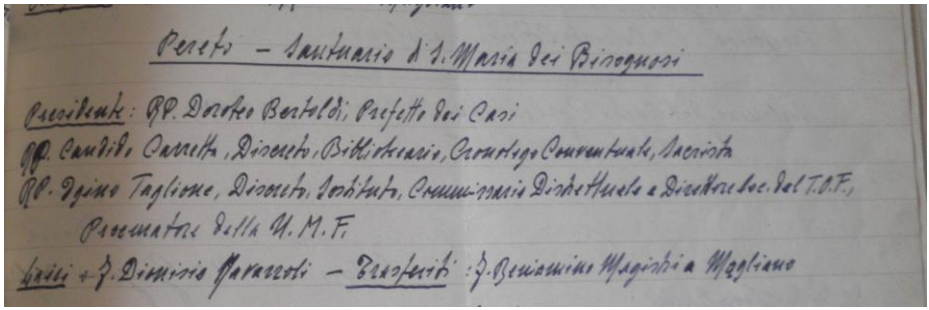
Vita da frati a Santa Maria dei Bisognosi

Pereto – Rocca di Botte (L'Aquila)



Pereto – Santuario di S. Maria dei Bisognosi

Presidente: RP. Doroteo Bertoldi, Prefetto dei Casi
RP. Candido Carretta, Discreto, Bibliotecario, Cronologo Conventuale, Sacrista
RP. Igino Taglione, Discreto, Sostituto, Commissario Distrettuale e Direttore Soc. del T.O.F., Procuratore della U.M.F.
Laici + F. Dionisio Gavazzoli – Trasferiti: F. Beniamino Magistri a Magliano

a cura di Massimo Basilici

Introduzione

Diverse pubblicazioni sono state prodotte sulla storia del santuario di Santa Maria dei Bisognosi, struttura posta a confine tra i paesi di Pereto e Rocca di Botte (L'Aquila). Poco è stato scritto sulla vita condotta dai religiosi che dimoravano presso il convento. Parlando con la gente di Pereto ho saputo i nomi di alcuni frati, eventi che li hanno coinvolti e aneddoti che si tramandano.

La vita di questi religiosi è sconosciuta a causa dell'isolamento in cui si trovava la chiesa e della lontananza dai centri abitati. Per questo ho cercato di mettere insieme notizie, recuperandole dalle carte manoscritte e collegandole a quanto si racconta.

La presente pubblicazione cerca di ricostruire la vita vissuta dai religiosi e laici dimoranti presso il convento annesso alla chiesa di Santa Maria dei Bisognosi negli ultimi due secoli.

Ringrazio:

- Frate Nando Simonetti per l'accesso all'archivio dei Frati Minori della provincia di San Bernardino;
- Mauro Marzolini per la consultazione della *Cronaca conventuale 1951*;
- Monsignor Franco Geremia e Roberta Morelli di Civitella Roveto per la fotografia dello *stendardino*.

Massimo Basilici

Roma, 7 marzo 2012.

Note per questa pubblicazione

Tra parentesi quadre sono indicate le note del redattore utili alla comprensione del relativo testo.

Il simbolo // è utilizzato per indicare che il testo successivo continua su una riga nuova.

In questa pubblicazione sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni per gli archivi consultati:

ACR	Archivio Colonna, presso la biblioteca di Santa Scolastica, Subiaco (RM)
ASA	Archivio di Stato dell'Aquila, L'Aquila
ASBA	Archivio dei Frati Minori della provincia di San Bernardino, presso il monastero di Santa Maria del Paradiso, Tocco Casauria (PE)

Figura 1 - Emblema dei Frati Minori

Vita da frati

Si è preso come riferimento temporale un periodo di duecento anni a partire dal 1781, anno in cui fu inaugurata la nuova chiesa. In questo intervallo di tempo si sono verificati almeno due eventi che hanno modificato la vita del santuario. Il primo è dovuto al cambio di gestione dei frati. All'inizio del periodo considerato il santuario fu governato dai frati Minori Osservanti della provincia Romana e dal 1832 dai frati Riformati della provincia di San Bernardino negli Abruzzi, che vi dimorarono fino all'anno 2.000.

Tra le due gestioni di ordini religiosi e gli eventi politici che hanno influito sulla storia della Nazione, per questo luogo è importante un evento che ha modificato la sua storia: l'apertura delle strada, prima carrareccia (anno 1975) e poi asfaltata (anno 1982).

La posizione della struttura

Il convento si trova ad una altitudine di 1040 m s.l.m.,[1] quindi è soggetto ad un clima di montagna, mite in estate e freddo in inverno. Distante circa 4 chilometri dai paesi di Pereto e di Rocca di Botte, era raggiungibile solo da mulattiere e sentieri fino all'anno 1975, quando fu resa disponibile la strada carrareccia.

Il luogo era il punto di arrivo per le compagnie di pellegrini provenienti dal Reatino, Frusinate e dalla Marsica. Era anche una tappa intermedia per compagnie provenienti dal Reatino e dirette al santuario della SS Trinità, situato nel comune di Vallepietra (RM).

Intorno alla chiesa c'erano zone di pascolo e di bosco, la struttura, quindi, era anche un rifugio per chi andava in montagna. Per necessità o per fame al santuario presenziavano avventori provenienti da paesi del circondario. In queste condizioni, i pellegrini, i boscaioli, i pastori o gli avventori garantivano qualche presenza al santuario.

[1] Nella cartografia dell'Istituto Geografico Militare Italiano (IGM) il santuario si trova a quota 1043 m, mentre al santuario, sulla facciata del convento, esiste una lapide che riporta l'altitudine di 1040 m s.l.m..

Lo stabile

Oggi il santuario è dotato di servizi realizzati a partire dagli anni Cinquanta (luce, telefono, bagni, riscaldamento, televisione, ecc.) e la sua struttura si è modificata nel tempo a causa di successive edificazioni e ristrutturazioni.

Il **3 maggio 1781**, tre mesi prima della consacrazione della nuova chiesa, fu redatto un inventario.[2] Da quanto elencato nel documento si ricava che il complesso era costituito dalle antiche stanze e dagli ambienti di lavoro (*officine*) dei frati. Alle vecchie stanze erano state aggiunte sei stanze nuove, costruite nel 1780 con la edificazione della nuova chiesa. I frati della Provincia Romana, durante la loro gestione, costruirono inoltre un *cisternone* per l'approvvigionamento dell'acqua, una stalla, un pagliaio e un orto, costruito *a macera*. Da quanto elencato nell'inventario furono realizzati dei servizi per loro e per gli animali allevati. In particolare con la cisterna, alimentata dalle acque piovane provenienti dai tetti del complesso,[3] ebbero la possibilità di avere l'acqua per bere e per innaffiare l'orto che avevano costruito.

Agli inizi dell'Ottocento, il complesso era composto dalla chiesa vecchia, dalla chiesa nuova e dal convento, formato da vari ambienti, posti a sinistra guardando la facciata della chiesa.

Un'altra descrizione del santuario è riportata nell'inventario redatto il giorno **1 giugno 1811,** in occasione della chiusura degli ordini monastici.[4] Questo lo *Stato del Convento: Un piccolo Corridoio con cinque stanze da Dormire // Altre quattro stanze fuori di esso parimenti da*

---

[2] ACR, Il-CS-5-lettera 374. Per il testo dell'inventario vedi Massimo Basilici, don Fulvio Amici, *Santa Maria dei Bisognosi*, edizioni Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2010.

[3] Di questa cisterna, del suo funzionamento, della sua locazione e della seconda cisterna realizzata successivamente, vedi Massimo Basilici, *Santa Maria dei Bisognosi: i servizi*, anno 2012, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, n. 133.

[4] ASA, *Intendenza atti conventi soppressi, 1792-1811, sez I, cat. X – 1185, fasc. 59, Pereto, Convento dei Minori osservanti sotto il titolo Ospizio della Madonna dei Bisognosi* (inventario). Un elenco simile si trova in ASBA, *Memorie II*. Per il testo dell'inventario vedi Massimo Basilici, don Fulvio Amici, *Santa Maria dei Bisognosi*, edizioni Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2010.

Dormire // Una stanza per uso di Dispensa // Una Stanza col Forno // Una Legnara // Due Cammere per di sotto per uso di Forastieri // Due Cantinuole // Il Pozzo di Acqua da Capo le scale della Porta // Un Orto di circa quarti tre ricavato sopra macera de sassi, con il Pozzo da Capo a detto Orto // Una stalla con Fienile conticua al Convento // La Chiesa con la Sacrestia.

Tra il **1850** ed il **1860** fu realizzato l'attuale convento con un altro pozzo scavato nel piazzale interno, ovvero la struttura edilizia si espanse verso sinistra guardando la facciata della chiesa nuova, prendendo così la conformazione che si vede attualmente.

L'inventario del **1886** fornisce varie informazioni sul convento. C'erano 7 stanze per i forestieri e 7 per i religiosi, compresa la stanza per il *garzone* [si parlerà più avanti di questa figura]. L'elenco riporta, tra le altre cose, 10 coperte di lana, 7 imbottite, 5 materassi, 28 cuscini, 32 lenzuola nuove e vecchie, 24 foderette e 12 asciugamani. *Per brevità. Le stanze dei religiosi, che dei forestieri sono tutte corredate di sedie, tavolino, genuflessori, lume, bacile, brocca, ed orinale.*[5] Da quanto scritto la struttura poteva ospitare sicuramente 7 frati, in realtà vi abitava un numero inferiore. Nell'inventario si trovano elencate 4 *caldaiuole di rame con catena di ferro per le due cisterne*; con queste *caldaiuole* i frati attingevano l'acqua per le necessità.

Nel **1950** si segnalava la presenza di 12 camere nel convento;[6] questo era il numero totale di ambienti che potevano ospitare i frati ed i forestieri dagli inizi del Novecento, quando fu ultimato l'attuale convento. La vecchia stalla, quella costruita agli inizi dell'Ottocento, fu riadattata e qui fu installato nel **1977** un punto di ristoro per i pellegrini.

Indipendentemente dalla conformazione assunta dallo stabile nel tempo, si possono elencare gli ambienti in cui si svolgeva la vita dei religiosi o da cui dipendeva la loro vita:

---

[5] ASBA, inventario del 12 luglio 1886.
[6] ASBA, foglio volante 1950.

- Chiesa, con le statue, i crocifissi, i candelabri, le candele, i campanelli, i tappeti;[7]
- Sacrestia, con gli oggetti utili per lo svolgimento delle funzioni religiose (pianete, calici, tovaglie, ecc.) e con i reliquiari;
- Camere per dormire;
- Cucina, dove venivano preparati i pasti, con gli attrezzi necessari;[8]
- Refettorio, luogo dove i religiosi consumavano i pasti;
- Cantina, con botti, barili, tini, bigonce, damigiane, fiaschi e vino;[9]
- Forno per la cottura del pane, con *arche* [di cui si parlerà più avanti], gli attrezzi da forno (pale e setacci per la farina), con i sacchi e le sacchette per le farine;
- Dispensa con lardi, ventresche, spalle di maiale, prosciutti, pasta, olio, formaggi, farina, grano da macinare;[10]
- Biblioteca;
- Orto;
- Stalla, con gli animali allevati (muli, maiali, galline, conigli, papere) con gli attrezzi da lavoro per la stalla e l'orto (vanghe, bidenti, gravine, pale, zappe, roncole, selle e basti);[11]
- *Officine*, ovvero i locali utilizzati dai frati per eseguire dei lavori con martelli, seghe, pialle, ecc.;
- Foresteria, locale addetto alla ricezione dei pellegrini.

I fenomeni atmosferici

Alcuni eventi atmosferici creavano difficoltà ai religiosi durante il soggiorno al santuario. La pioggia con le sue infiltrazioni nei muri del convento creava dei problemi di abitabilità nelle stanze. Nel contempo l'acqua piovana era utile per riempire i pozzi per poi innaffiare l'orto e

[7] I tappeti sono citati in tutti gli inventari antichi.
[8] Gli attrezzi di cucina erano chiamati anche *comodi di cucina*.
[9] Gli attrezzi di cucina erano chiamati anche *comodi di cantina*.
[10] Nell'inventario del 1886 è citata la *canova* come uno degli ambienti del santuario; visti gli oggetti elencati, faceva funzione di ripostiglio.
[11] In quasi tutti gli inventari rintracciati si citano le reti da fieno, utili per il trasporto del foraggio fino alla stalla. In alcuni elenchi la stalla viene menzionata separata dal pollaio e dal porcile.

attingere l'acqua da bere. Meglio averne disponibile tanta, anche per poter abbeverare gli animali allevati.

La neve non permetteva ai religiosi di raggiungere i paesi circostanti e in alcuni casi li isolava completamente. Storica fu la nevicata dell'anno 1956; la cronaca del convento registra che il **13 febbraio 1956** la neve era alta oltre un metro e 8 persone partirono da Pereto per portare viveri ai frati.[12] Il **25 febbraio 1956** da Oricola 42 persone raggiunsero il santuario per spalare la neve intorno alla struttura.[13]

I fulmini sono stati un altro fenomeno meteorologico a cui il convento era ed è soggetto, a danno dei frati che vi abitavano e del complesso. Più volte le cronache citano la caduta di fulmini con danni alla chiesa o alle strutture annesse. La *Signorina* Pia Vicario, benestante di Pereto, prima degli anni Cinquanta, per grazia ricevuta, fece apporre a sue spese il parafulmine sulla chiesa e sul convento.[14]

Il vento creava problemi al complesso, scoperchiando le tegole della copertura con conseguente infiltrazioni.

A questi eventi atmosferici va aggiunta la scossa di terremoto che colpì Avezzano il **13 gennaio 1915**; il convento riportò alcuni danni che diedero origine a sopralluoghi durati decenni.[15]

La famiglia religiosa

Ogni tre anni il Capitolo dei frati si riuniva e formava la *famiglia religiosa* che poi andava ad abitare presso i vari conventi dell'Ordine. La composizione della comunità di religiosi e gli eventuali trasferimenti ad altri conventi venivano riportati in un registro presente presso la sede dell'Ordine dei frati abruzzesi. Mediante lettera si comunicava al Superiore del convento la composizione dell'insieme dei religiosi che avrebbe preso possesso del convento. In copertina a questa pubblicazione è

[12] *Cronaca conventuale 1951*, 13 febbraio 1956.
[13] *Cronaca conventuale 1951*, 25 febbraio 1956.
[14] *Cronaca conventuale 1951*, 14 agosto 1953.
[15] *Cronaca conventuale 1951*, al capitolo *Memorie del Santuario*.

riportata una composizione della *famiglia religiosa*, trascritta nelle registrazioni Capitolari. Nella lettera indirizzata al convento era scritto che la comunicazione *doveva essere letta in pubblica mensa e conservata in archivio*.[16] Così durante il pasto veniva comunicato ai frati presenti gli abitatori successivi della *casa* (così i religiosi indicavano il convento). Succedeva che durante il triennio alcuni frati venivano rimossi o aggiunti alla comunità, ne seguiva lettera diretta sempre al Superiore del convento. Ad esempio si veda la lettera del **24 novembre 1977** in cui si comunicava al Superiore del convento *che nella riunione definitoriale tenuta nel nostro Convento dei SS Nicola e Antonio in Sulmona il giorno 22 c.m. è stata apportata la seguente aggiunta nella tavola di famiglia costituita nel Congresso Capitolare u.s. – R.P. Alberto Lucchetti: Santuarista-Promotore Vocazionale.*[17] *N.B. 1 La presente venga conservata in archivio allegata all'ultima Tavola di famiglia.*[18] Alcuni frati venivano riconfermati per altri anni presso lo stesso convento.

L'Ordine sceglieva i componenti della *famiglia religiosa* tra le sue file oppure assegnava quelli che chiedevano di propria iniziativa di essere trasferiti o di rimanere assegnati. Emblematico il caso di padre Doroteo Bertoldi che vi abitò per quarant'anni: fu rimosso dall'Ordine per motivi di salute.[19] Da annoverare, tra questi religiosi che chiesero di dimorare al santuario, frate Alberto Lucchetti e frate Gaspare Forcina.[20]

Con la nomina della *famiglia religiosa*, venivano attribuiti ai componenti gli incarichi da svolgere all'interno del santuario. Nella struttura orga-

---

[16] Varie comunicazioni presenti in ASBA riportano questa frase di rito. In epoca successiva si utilizzò una formula più semplice, ma l'obiettivo era sempre quello di comunicare ai religiosi del luogo la notizia del cambio/riconferma della *famiglia religiosa*.

[17] Al padre Lucchetti vengono assegnati due ruoli all'interno della comunità religiosa; dei ruoli assegnati ai frati si parlerà più avanti in questa pubblicazione.

[18] ASBA, lettera del 24 novembre 1977.

[19] Per dettagli su questo frate, vedi Massimo Basilici, *Santa Maria dei Bisognosi: ricordi di frati; Pereto – Rocca di Botte (L'Aquila)*, anno 2012, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, n. 135.

[20] Per dettagli su questo frate, vedi Massimo Basilici, *Santa Maria dei Bisognosi: ricordi di frati; Pereto – Rocca di Botte (L'Aquila)*, anno 2012, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, n. 135.

nizzativa dell'ordine dei Minori i conventi sono retti da un *guardiano*, assistito da un *vicario* e, in certi casi, da alcuni *discreti*. Con il termine *discreto* si intende il superiore di un ordine monastico; nel nostro caso era colui che rivestiva il ruolo di sacerdote, ovvero aveva fatto la professione solenne e quindi poteva celebrare messa.[21] I principali ruoli all'interno della comunità erano:

- *Presidente* (il *Superiore*, o *Guardiano* del convento),
- *Vicario* (colui che suppliva in caso di assenza del *Superiore*),
- *Catechista* (colui che impartiva il catechismo *ai fratelli laici e domestici* della comunità),
- *Cronologo* (l'addetto a scrivere su un registro gli eventi salienti del santuario),
- *Bibliotecario*,
- *Santuarista* (incaricato del Santuario),
- *Questuante* (addetto alla *cerca*, ovvero colui che andava per i paesi a raccogliere viveri per il sostentamento della comunità),
- *Cuoco*.

I primi sei ruoli erano ricoperti da frati che avevano fatto la professione di fede solenne, mentre gli ultimi due ruoli da laici che avevano preso il saio. La figura del *vicario* è citata nei documenti antichi; vista la numerosità dei frati presenti presso il convento, era assegnata d'ufficio dall'Ordine. Con la riduzione dei frati, soprattutto di quelli abilitati a celebrare messa, presso il convento di Santa Maria dei Bisognosi questo ruolo è scomparso già sul finire dell'Ottocento.[22]

Le notizie stampate raccontano che il santuario era un luogo di preghiera e raccolta spirituale. La realtà che emerge dalle carte manoscritte è diversa.

Chi dimorava presso questo santuario era anche uno che stava scontando qualche punizione. La chiesa era isolata, difficile da raggiungere e posta

[21] Il termine *discreto/i* si trova in diversi documenti presenti in ASBA.

[22] La figura ritornò in auge in alcune nomine della *famiglia religiosa* degli ultimi decenni, quando si sapeva che il Superiore aveva problemi di salute e quindi si designava un sostituto in caso di assenza.

in montagna. Le condizioni di vita erano dure, il convento era una specie di prigione. Emblematici sono i casi di don Angelo Salvi[23] nel **1783** e di don Rocco De Angelis[24] nel **1848**, relegati dal vescovo dei Marsi in accordo con le autorità governative. Questi sono gli unici due casi trovati; è probabile che altri religiosi per penitenza furono destinati a questo luogo.

Sul finire del Novecento le carte riportano la presenza di frati che saltuariamente presenziavano il luogo per dare una mano nello svolgimento delle celebrazioni, dimorando per brevi periodi presso il convento, oppure si presentavano per celebrare la funzione religiosa per poi ripartire. A questi vanno aggiunti religiosi, anche di altri ordini, che chiesero di essere ospitati al santuario per motivi di salute.

Le attività religiose

Il compito principale dei frati erano le celebrazioni quotidiane. In genere, venivano svolti questi riti in tempi recenti:

---

[23] Il giorno 11 ottobre 1783 il vescovo dei Marsi scriveva al Re in merito agli esercizi spirituali che il prete don Angelo Salvi doveva svolgere. Questi era stato carcerato, per ordine del Re, e trattenuto in un convento per diverso tempo. Il Re lo aveva poi graziato nel luglio del 1783 con l'obbligo di fare degli esercizi spirituali ogni anno. Il Salvi aveva rivolto al Re delle lagnanze in quanto il vescovo intendeva far fare gli esercizi nel mese di settembre e in un posto lontano 40 miglia dal suo paese, per dieci giorni. Quindi chiedeva al Re di non far eseguire la proposta fatta del vescovo, ma di svolgere gli esercizi presso una località alternativa. Il Re chiedeva allora al vescovo delle indicazioni su come avrebbe fatto svolgere questo ritiro. Nella risposta il vescovo segnalava di far seguire gli esercizi nel mese di settembre, periodo in cui lui svolgeva abitualmente la visita pastorale e quindi non un mese freddo, e presso la chiesa di Santa Maria dei Bisognosi, luogo che il Salvi conosceva per esserci stato. Il vescovo, nella comunicazione al Re, descrive la chiesa che *non è già un angolo della Siberia*, segno questo che il luogo era uno dei più remoti della diocesi, isolato e da molti considerato non accogliente, anche se la chiesa era stata fatta rifatta da poco, ovvero nel 1781 (ADM, B/52/160, foglio 101).

[24] Abate curato di Monte Sabinese, frazione di Carsoli, sospeso *a divinis* per non essersi sottomesso al volere vescovile in ordinanza alla disposizione dell'intendente Mariano d'Ayala, fu relegato nel convento nel 1848 (Bontempi Pietro, *La Marsica nella storia moderna*, pag. 55 ripreso da Jetti Guido, *Cronache della Marsica (1799-1915)*, pag. 96).

- Al mattino, *Lodi mattutine*, *Santa messa* e a seguire *Recita ora media*;
- Al pomeriggio, *Vespro e letture*, *Santa messa* e a seguire *Rosario e preci*.

Le *Lodi mattutine* erano celebrate all'alba; in tempi antichi si svolgeva anche il *Mattutino* alle 4.00 del mattino. Sempre in tempi antichi erano celebrati i *Notturni dei morti*, ovvero l'*Ufficio delle Letture*, celebrato di notte, secondo il formulario *pro defunctis*

Nei giorni festivi venivano celebrate tre messe, invece di due. In alcuni periodi le messe feriali, per carenze di frati furono ridotte ad una, celebrata alle ore 16.00.[25] Per un periodo furono celebrate a richiesta dei visitatori che arrivavano al santuario;[26] quando uno o più gruppi di devoti aveva raggiunto il santuario, in genere, questi chiedevano ai frati di celebrare una messa. Questo garantiva che alla celebrazione fossero presenti dei fedeli e nel contempo i visitatori rimanevano soddisfatti di aver assistito alla funzione religiosa, spesso lasciando ai frati offerte per la celebrazione di messe in suffragio dei propri defunti.

Ulteriori ufficiature erano celebrate in relazione alle richieste dei devoti, che, mediante lettera, vaglia postale o busta fatta recapitare da parenti o amici, inviavano un'offerta al santuario. A queste messe si devono aggiungere le messe obbligatorie dovute al calendario liturgico, oltre quelle giornaliere. A ricordare quando e come officiare era il *libro delle messe* presente in sacrestia.

In questo contesto di celebrazioni si inseriscono i pellegrinaggi. Anticamente questi viaggi devozionali furono codificati ed autorizzati dai vescovi dei Marsi che stabilirono quale paese e quando doveva recarsi al santuario. Dei pellegrinaggi dei paesi limitrofi (Pereto, Rocca di Botte ed Oricola) sono stati rintracciati gli editti vescovili che sancivano quali

---

[25] Nel 1992 si celebravano le *Lodi* alle ore 7.00, il *Vespro* alle 15.00 e la *Messa* alle 16.00 (ASBA, foglio volante).

[26] Vedi le ultime di copertina della *Voce del Santuario*, ad esempio la numero 20, anno 1975, ultima di copertina.

paesi e quando dovevano recarsi a far visita alla statua della Madonna dei Bisognosi.[27] Per altri paesi che si recavano annualmente al santuario l'usanza si perde nel tempo.

Questi viaggi venivano svolti in particolari occasioni, quindi i frati aspettavano le comitive dei fedeli in determinati giorni dell'anno. Le feste che richiamavano più visitatori erano:

- Lunedì di Pasqua;
- 11 giugno, giorno in cui papa Bonifacio IV avrebbe consacrato questa chiesa, secondo la tradizione;
- SS Trinità, festa mobile, che cadeva sul finire della primavera;
- 2 agosto, festa della Porziuncola, ricorrenza sentita dai frati Francescani;
- 15 agosto, festa dell'Assunzione della Vergine Maria, ovvero l'apice dell'estate.

In queste ricorrenze affluivano diverse centinaia di fedeli, in particolare dai paesi di Pereto, Rocca di Botte ed Oricola. I pellegrinaggi svolti da altri paesi avvenivano in altri giorni dell'anno, principalmente nei mesi compresi tra aprile e settembre, ed in alcuni casi i frati celebravano messe in particolari ore del giorno, in relazione alla compagnia che faceva visita. Da segnalare che erano svolte anche funzioni religiose notturne per permettere ai pellegrini di partire prima dell'alba.[28]

Ognuna di queste compagnie aveva probabilmente uno *stendardino* con un telo su cui era dipinta la statua della Madonna dei Bisognosi; il capo comitiva teneva spiegato ed in alto questa specie di bandiera. Questo simbolo era fondamentale per la compagnia: camminando per chilometri qualcuno si attardava e lo *stendardino* faceva da riferimento per il gruppo. Probabilmente questo era anche un lasciapassare attraverso i vari paesi che la comitiva attraversava. In questo contesto la comitiva non do-

---

[27] Per ulteriori dettagli sui pellegrinaggi verso questo santuario, vedi Massimo Basilici, *Pellegrini e pellegrinaggi a Santa Maria dei Bisognosi; Pereto – Rocca di Botte (L'Aquila)*, anno 2012, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, n. 132.

[28] Si veda, ad esempio, la *Cronaca conventuale 1951*, 5 giugno 1952, oppure *Voce del Santuario*, numero 3, anno 1970, pag. 14.

veva essere disturbata dalla gente dei paesi che attraversavano e viceversa i fedeli posti al seguito della compagnia non costituivano pericolo per la gente del luogo.[29] Questa insegna serviva anche da riconoscimento per i frati del convento.

Figura 2 - Stendardino di Civitella Roveto

[29] Uno dei paesi che si portava al santuario, secondo le cronache, era Ridotti, una frazione di Balsorano. La comitiva per raggiungere il santuario doveva percorrere solo di andata quasi 60 chilometri ed attraversare diversi paesi, prima di raggiungere la meta.

In Figura 2 è riportato lo *stendardino* utilizzato ancora oggi dalla compagnia di Civitella Roveto (AQ).

Prima di aver visto l'insegna, i religiosi del santuario sentivano l'avvicinarsi della compagnia dai canti intonati dei fedeli posti al seguito. In prossimità del santuario si iniziava a cantare qualche canto sacro. Dagli inizi della prima meta del Novecento era uso cantare la *canzoncina* della Madonna dei Bisognosi.[30] Visto il numero di strofe e soprattutto i fedeli che facevano a gara a cantare a voce alta, i frati già da qualche chilometro dal santuario sentivano l'arrivo della compagnia.[31]

In occasione dei pellegrinaggi, i frati celebravano le funzioni religiose, ma erano impegnati sopratutto a confessare i fedeli che si trovavano al seguito delle comitive. Il pellegrinaggio aveva un valore religioso se chi partecipava al viaggio si confessava e comunicava durante la celebrazione svolta al santuario. Dato il numero elevato dei pellegrini ed il numero ridotto di frati abilitati alla confessione, queste potevano durare ore, fino a protrarsi a notte fonda. [32]

Per capire la dimensione delle visite dei fedeli a questo santuario sono utili alcune relazioni triennali compilate dai frati. Nella relazione del **1954**, relativa al periodo agosto 1951- maggio 1954, furono confessati 40.000 fedeli e furono impartite altrettante comunioni.[33] Nel **1957** furono svolte 30.000 confessione e somministrate 35.000 comunioni.[34] Nella relazione del **1960** furono fatte 2.000 confessioni e 3.000 comunioni.[35] Mentre in quella del **1969** si trovano 3.000 confessioni e 3.500 comunioni dal 1 luglio 1966 al 30 giugno 1969. [36]
Questi dati testimoniano che sul finire degli anni Cinquanta si ridusse il numero di devoti che si recavano presso il santuario. Una della cause era

---

[30] Per il testo vedi: *Canzoncina popolare Maria SS.ma dei Bisognosi*, Avezzano 1909.
[31] Menzione di questa usanza si trova in *Voce del Santuario*, numero 3, anno 1970, pag. 15.
[32] *Voce del Santuario*, numero 7, anno 1971, ultima di copertina.
[33] ASBA, *Relatio de Auctoritate Apostolica* del giugno 1954.
[34] ASBA, *Relatio de Auctoritate Apostolica* del 24 giugno 1957.
[35] ASBA, *Relatio de Auctoritate Apostolica* del 30 giugno 1960.
[36] ASBA, *Relatio de Auctoritate Apostolica* del 30 giugno 1969.

la mancanza della strada, in quanto i vecchi fedeli avevano perso le forze per compiere i pellegrinaggi a piedi ed i giovani non ne capivano il senso di questi viaggi, con i tempi cambiati.

Con il passare degli anni e modificate le usanze, le comitive arrivavano al santuario non rispettando più gli editti vescovili o la tradizione. Negli anni Ottanta e Novanta dello scorso secolo, le visite al santuario si sono modificate in scampagnate del fine settimana, fino a trasformarsi attualmente in visite quasi quotidiane della durata di qualche ora, vista la disponibilità della strada.

La gestione dei pellegrini

Strettamente connesse ai pellegrinaggi era l'attività di assistenza materiale dei fedeli. I frati fornivano acqua, caldaie, legna, attrezzatura per la cucina ai pellegrini ed acqua e foraggio per le bestie messe al seguito delle compagnie. A queste attività di supporto si abbinava l'attività di controllo della chiesa con i suoi oggetti preziosi. Il controllo si estendeva anche alle coltivazioni dei frati stessi; spesso, per fame, qualcuno si appropriava dei prodotti coltivati per mangiarli o darli a mangiare alle bestie poste al seguito della comitiva religiosa.

Va segnalato che prima che fosse realizzata la strada, i fedeli in cammino incontravano non poche difficoltà a raggiungere il santuario. Soprattutto negli ultimi chilometri, quando erano indeboliti dal viaggio o dalle avversità incontrate. In diverse occasioni, richiamati da compagni di viaggio o da segnali sonori o luminosi, i frati accorrevano in soccorso.[37]

Oltre a gestire i gruppi di persone in visita con i pellegrini, in tempi recenti i frati fornivano ospitalità a gruppi di religiosi, studenti di qualche

[37] Vedi ad esempio *Voce del Santuario*, numero 4, anno 1970, pag. 20, dove un gruppo di scout arrivati a notte avanzata a Pereto, cercavano di raggiungere il santuario per poter dormire al sicuro. Padre Gaspare Forcina partì dal santuario e con una torcia a neon andò a recuperare il gruppo per condurli al convento. Altro caso fu quello in cui uno dei pellegrini si era infortunato durante una tempesta di vento e pioggia scatenatasi nell'ultimo tratto del percorso. Padre Gaspare Forcina mise subito a disposizione l'asino del convento per il recupero del pellegrino infortunato.

collegio/convitto o scout che alloggiavano per più giorni all'interno del convento o fuori di esso. Anche in questo caso erano chiamati a fornire assistenza di vario genere.[38]

Negli ultimi tempi, con l'arrivo di visitatori ad ogni ora del giorno, anche di notte, i frati erano in uno stato di continua attenzione verso le richieste dei visitatori (celebrare messe, confessare, vendere ricordini, fornire informazioni storiche-turistiche) e verso i beni da loro custoditi per prevenire furti o danneggiamenti.

Le visite non gradite dai frati erano quelle relative ai ladri. Costruita la strada asfaltata, l'accesso è stato reso più facile anche ai malintenzionati. In particolare si registra che:

- Tra il giorno **8** e **9 ottobre 1979** fu rubata la corona della Vergine e quella del Bambino, insieme a varie suppellettili in oro che adornavano la statua.[39]
- Il **24 maggio 1993** furono rubati i 14 quadretti dipinti della *Via crucis,* realizzati nel Settecento su tavole: i ladri erano entrati di notte passando dalla porta d'ingresso che avevano sfondato con trapani e scalpelli.[40]
- Il **30 luglio 1999** i ladri al mattino fecero visita al santuario, durante una breve assenza dei frati. Importo del bottino 7 milioni. La settimana prima avevano rubato il bussolotto delle offerte con tutte le offerte e per questo fu ricomprato il bussolotto. Mesi prima si erano verificati altri furti.[41]

La gestione del tempo

La vita al santuario era un ciclo basato sulle stagioni; a scandire il passare dei giorni o dei mesi c'era il sole. È probabile che anticamente l'ombra di qualche oggetto del complesso aiutava a determinare il tempo. Non si trovano informazioni in merito alla presenza di un orologio

[38] In quasi tutti i numeri del giornalino *Voce del Santuario* sono menzionate visite di questo tipo.
[39] *Voce del Santuario*, numero 37, anno 1979, pag. 12.
[40] *Voce del Santuario*, numero 86, anno 1993, pag. 11.
[41] ASBA, *Cronaca conventuale 1998.*

nella torre campanaria della chiesa, né di una meridiana dipinta su qualche parete della struttura. Nell'inventario del **1781** si trova citato *Un'orloggio con svegliarino, ed un'altro di legno fatti da frati delle provincia romana.*[42] Almeno un orologio è citato in quasi tutti gli inventari rintracciati. Curioso che in alcuni si menziona la presenza di un secondo orologio, quasi sempre rotto.[43]

Il trascorrere del tempo ricordava ai frati quali e quante funzioni religiose celebrare e l'approssimarsi delle comitive di pellegrini. All'attività religiosa seguiva la conduzione del santuario.

I lavori quotidiani

Allo spuntare del sole, i frati erano già svegli per i riti religiosi ed a seguire iniziavano le attività. All'imbrunire chiudevano la chiesa ed il convento. Al lume di candela andavano a dormire; l'elettricità e quindi l'illuminazione arriverà al convento nel **1947**.[44] I letti erano realizzati con tavole, ricoperte da sacchi ripieni di foglie (detti *sacconi*, *pagliacci* o *paglericci*), in seguito ripieni di crine e poi di lana. In tempi recenti i letti furono sostituiti con reti in metallo e materassi.

Le loro attività erano maggiori da aprile a settembre quando le condizioni climatiche erano migliori, erano richieste più attività ed il giorno aveva una durata maggiore. In tempi antichi presso il convento vi erano più frati, ovvero più braccia utili per la gestione religiosa ed i lavori quotidiani. Con la riduzione dei religiosi, molte attività andarono scemando in quanto era richiesto più impegno ad ogni frate.

I religiosi erano addetti alla coltivazione dell'orto per le loro necessità alimentari. In tutti gli inventari rintracciati si menziona un orto. Questo era irrigato con l'acqua attinta dal pozzo, sia quello interno al convento, sia quello costruito nell'orto. Ancora oggi un appezzamento di terra, posto sotto il piazzale del santuario, è utilizzato per la coltivazione di ortaggi.

---

[42] ACR, inventario del 3 maggio 1781.
[43] ASBA, inventario del 12 agosto 1909.
[44] *Cronaca conventuale 1951*, 25 novembre 1951.

Altra attività importante per l'alimentazione dei frati era l'allevamento degli animali. I religiosi allevavano maiali,[45] galline, papere e conigli; questi sono enumerati in tutti gli inventari. La presenza di questi animali creava non pochi problemi ai frati, in quanto animali predatori si aggiravano intorno al santuario con lo scopo di catturare una preda per la loro alimentazione. I falchi predano i conigli,[46] le volpi facevano stragi di galline[47] ed i lupi attaccavano quello che capitava, persone o animali allevati. Alcune cronache raccontano di muli del convento spaventanti dai lupi e fuggiti dal santuario[48] oppure di cani, posti a guardia delle bestie allevate, sbranati dai lupi.[49] Gli animali allevati erano un patrimonio ed un mezzo per sopravvivere in questo luogo, per questo i frati facevano di tutto per salvaguardarli. Stavano attenti ad eventuali grida provenienti dalla stalla, interrompevano anche le celebrazioni per allontanare i predatori.[50]

Agli animali da allevamento vanno aggiunti i muli o i somari che i religiosi utilizzavano per il trasporto o come mezzo di locomozione per raggiungere i vari paesi. In tutti gli inventari si trova menzionato uno o due di questi animali. La morte o la perdita di uno di questi creava non pochi problemi al frate, sia come credente, ma soprattutto era morto il suo amico inseparabile con il quale aveva fatto chilometri insieme.[51]

La presenza di animali allevati costringeva i frati alla raccolta del foraggio nei mesi estivi. L'erba veniva recuperata in prati posti più in alto del monte Serrasecca, monte dove sorge il santuario. La raccolta si svolgeva nell'arco di più giorni, con l'intervento di braccianti provenienti dai paesi limitrofi e con l'aiuto di animali da trasporto. I braccianti in genere fornivano la loro manodopera gratuitamente; in alcuni casi, quando la

---

[45] Negli inventari è riportato un maiale e qualche volta due; allevare uno di questi animali comportava la disponibilità di una notevole quantità di cibo da dare all'animale, cosa non possibile nella situazione in cui vivevano i frati.
[46] *Cronaca conventuale 1951*, 24 agosto 1952.
[47] *Cronaca conventuale 1951*, 5 luglio 1953.
[48] *Cronaca conventuale 1951*, 23 ottobre 1951.
[49] *Cronaca conventuale 1951*, 17 gennaio 1951.
[50] *Cronaca conventuale 1951*, 5 luglio 1953.
[51] *Cronaca conventuale 1951*, 24 agosto 1952.

maggior parte era impegnata in lavori agricoli e quindi era difficile averne disponibili, venivano pagati.[52] Con le reti da fieno venivano prodotte delle balle che a coppie venivano caricate sui basti dei somari e trasportate alla stalla del convento.

Le condizioni climatiche del luogo e le attività connesse alla cucina richiedevano una provvista di legna. I frati si recavano intorno al santuario per recuperarla durante la primavera e l'estate. La raccolta della legna era fondamentale per la sopravvivenza della comunità.

In diverse inventari si menzionano dei locali chiamati *officine*. Non sono state trovate delle informazioni in merito, ma negli inventari sono elencati martelli, seghe, pialle, tenaglie, ecc.; questo ci lascia pensare che in queste *officine* avvenisse lo svolgimento di lavori per la costruzione o manutenzione di oggetti.

L'attività fondamentale dei frati era la *questua* o *cerca*, ovvero reperire viveri per il sostentamento personale (farina, grano, granturco,[53] patate, olio, vino, carne). Un laico, un uomo di fatica, era il religioso addetto alla *cerca*. Questo religioso, conosciuto con il nome di *frate da cerca*, era colui che la gente del paese conosceva di più, quello addetto alla pubbliche relazioni del convento. Quelli che si ricordano a Pereto erano fra' Beniamino Magistri[54] e fra' Dionisio Navarroli. Ancora oggi, dopo anni dalla loro scomparsa, sono ricordati anche da persone che non li hanno conosciuti, ma ne hanno sentito parlare. Con il passar del tempo e la modernizzazione, la figura del *frate da cerca* è scomparsa.

Doveva recarsi presso i devoti che abitavano nei vari paesi e chiedere a questi un'elemosina per la Madonna. A piedi o in sella del suo mezzo di locomozione, il mulo o il somaro, il *frate da cerca* raggiungeva varie località del circondario. La *questua* avveniva anche in località limitrofe se

---

[52] *Cronaca conventuale 1951*, 5 luglio 1953.
[53] Negli inventari è citato con il termine *granone.*
[54] Per dettagli su questo frate, vedi Massimo Basilici, *Santa Maria dei Bisognosi: ricordi di frati; Pereto – Rocca di Botte (L'Aquila)*, anno 2012, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, n. 135.

servivano particolari viveri, per questo motivo raggiungeva punti distanti anche oltre 30 chilometri di sola andata, ad esempio Poggio Moiano dove il frate andava a recuperare l'olio.[55] Per trasportare questo liquido venivano utilizzate delle fiasche.[56]

Il frate si recava presso un paese, ma spesso doveva raggiungere luoghi di produzione, all'interno dello stesso paese, che potevano stare distanti chilometri tra loro, dipendeva dove aveva la terra il donatore. Principalmente le offerte dei devoti erano in natura, visto che la moneta era un mezzo quasi sconosciuto. Sul finire di agosto, ad esempio, andava a recuperare patate, granturco, mosto e castagne.[57] Quanto raccolto era stipato nella bisaccia, tipico "indumento" del *frate da cerca*, oppure sul basto del somaro, se la quantità era tanta. Mediante l'animale, il frate trasportava al convento quanto era riuscito a recuperare.

In alcuni periodi dell'anno, o quando i paesi raggiunti erano lontani, o le condizioni climatiche del ritorno erano proibitive, il frate pernottava presso abitazioni di fedeli, conosciuti dai religiosi. In Pereto era ospitato presso la famiglia Camposecco, in località Collefiorito, che da tempo immemorabile accoglieva i frati ed era una benemerita dell'Ordine.[58] Si racconta che questa famiglia avesse una stanza adibita proprio per ospitare i religiosi.

Nei documenti sono registrati anche dei punti di appoggio dei materiali recuperati durante la *cerca*. Succedeva che il frate faceva più giri in paese e quanto recuperato lo depositava presso un locale destinato ai frati. Per esempio, nell'inventario dell'anno **1781** si trova riportato: *Parimente dal Zelo di d.*^{i} *P.P.*[Padri] *si è provisto un piccolo Granaio nella terra di Pereto per uso di d.*^{i} *P.P.* Quanto scritto testimonia che avevano un

---

[55] *Cronaca conventuale 1951*, 5 giugno 1952. Il frate a cui si riferisce è frate Dionisio Navarroli.

[56] ASBA, inventario del 12 luglio 1886. Il termine con cui sono indicate è *fiasche di bandò*.

[57] *Cronaca conventuale 1951*, 24 agosto 1953.

[58] *Voce del Santuario*, numero 14, anno 1973, pag. 16.

magazzino in Pereto;[59] questo è l'unico riferimento su un deposito per il grano, e più in generale di viveri solidi rinvenuto negli inventari o nelle cronache. Interessante è la raccolta del mosto e del vino. In alcuni paesi avevano fissi dei tini o delle botti in cui mettevano le uve o il vino raccolto durante la *questua*. Nell'inventario del **1886** si trova riportato: *Botti cerchiate di ferro, che si tengono nei paesi ed in buono stato: 2 a Carsoli, 2 a Poggio Cinolfo più un caratello piccolo, 1 a Villa romana, 1 a Colli, 1 a Rocca di Botte, 1 ad Anticoli Corrado.*[60] In un altro inventario (anno **1910**) si trova: *botti 6 di cui tre presso Boldrini a Rocca di Botte* e ancora *6 barili a Rocca di Botte.*[61] Al mosto si fa riferimento anche in una comunicazione del **7 ottobre 1862**, in cui alcuni frati certificavano informazioni al posto di altri religiosi, in quanto questi ultimi erano assenti dal santuario per la *cerca*. Queste le parole di interesse: *Facciamo noi questa fede, perché la maggior parte dei Fratelli si trovano a questuare il mosto.*[62]

Del mosto si preoccupavano anche le autorità religiose. Il **14 settembre 1832** il vescovo dei Marsi, Giuseppe Segna, scriveva da Cappadocia (AQ), al Provinciale dei Minori Riformati abruzzesi. Mentre il vescovo comunicava la cessione della gestione del santuario ai frati della Provincia abruzzese, in coda alla comunicazione si preoccupava affinché fosse raccolto il mosto - visto che era periodo di vendemmia - per i frati che sarebbero arrivati poi a dimorare presso il santuario. [63]

Al ritorno al convento con quanto recuperato, i frati stipavano in vari ambienti quanto raccolto. Il mosto o il vino era messo nelle botti della

---

[59] Da segnalare che negli anni Cinquanta, presso un locale di Pereto di proprietà della confraternita della Madonna del Rosario, chiamato *gliu monte*, sito in località di via San Nicola, veniva fatto fermentare il mosto. Quando diventava vino, i *festaroli* chiedevano l'autorizzazione al Comune per venderlo. In questo locale venivano depositati anche altri prodotti della terra, ricevuti dalla gente del paese per poter svolgere le feste patronali. Il nome del locale trova attinenza con la Madonna dei Bisognosi, conosciuta anche con il nome di Madonna *del Monte*.

[60] ASBA, inventario del 12 luglio 1886.

[61] ASBA, inventario del 7 luglio 1910.

[62] ASBA, lettera del 7 ottobre 1862.

[63] ASBA, lettera del 14 settembre 1832.

cantina, la carne fresca o essiccata, i legumi, le patate, i formaggi venivano riposti nella dispensa. La lana o le pelli di animale non si comprende dove fossero riposte.[64] Il grano e farina erano deposti nell'ambiente del forno.[65] Per contenerli si utilizzavano delle *arche*, ovvero delle madie di dimensioni medie, rispetto agli *arconi* di dimensioni più grandi. Interessante la dimensione di alcuni di questi ultimi. Nell'inventario del **1886** si trovano citati un *arcone* da grano da 24 *some* ed un *arcone* da farina da 10 *some*. La *soma* equivale a 100-120 Kg.[66] La grossa capienza di questi contenitori testimonia che furono realizzate per servire un numero di religiosi superiore ai 3 o 4, che si trovano registrati a partire dagli inizi del Novecento. Le *arche*, di dimensioni più o meno grandi e in numero variabile si trovano citate in quasi tutti gli inventari fino al 1960, poi scomparvero, essendo cambiato il modo di conservazione dei cibi e la più facile disponibilità di certi prodotti. Anche se di grosse dimensioni, il loro contenuto (farina o grano) spesso era inferiore alla capacità, in quanto i frati non riuscivano a riempirli con quanto raccolto con la *cerca*.

Nelle donazioni si trovano menzionati animali vivi (polli, galline, papere), frutta di vario tipo, carne di maiale, pasta secca. In quest'ultimo caso sono citati dei pastifici che annualmente donavano una quantità di pasta ai frati.[67]

Alcuni doni venivano invece consegnati dai fedeli direttamente al santuario. Tra questi vanno menzionati oggetti sacri o oggetti di qualche valore,[68] oppure oggetti utili per la vita dei frati, ad esempio, una lettiera metallica, o un materasso.

---

[64] La raccolta di lana e di pelli di ovini si trova in carte antiche; è probabile che con il tempo non venissero più raccolte in quanto non erano materiali di prima necessità per la sopravvivenza della comunità.

[65] Da segnalare che damigiane, barili e fiaschi insieme a madie, cassoni e sacchetti si trovano menzionati anche nella cucina o nella dispensa del convento. In questi recipienti veniva risposto il vino, l'olio e la farina necessarie all'occorrenza.

[66] Il valore preciso dipende dall'arido (grano, granturco, avena, ecc.) considerato.

[67] Riportati in alcuni numeri della *Voce del Santuario.*

[68] Ad esempio si veda *Voce del Santuario*, numero 1, anno 1970, pag. 11.

Interessante era l'approvvigionamento dell'olio. Alcuni proprietari di oleifici di propria iniziativa donavano delle quantità d'olio ai frati.[69] Mancando nelle zone vicine piante di olivo, a causa del clima montano, alcuni devoti si recavano presso alcuni frantoi e si facevano regalare una quantità del liquido da chi aveva portato le olive a spremere. L'olio raccolto poi veniva consegnato ai frati.[70]

Come conseguenza della *cerca* o delle offerte dei devoti si deve considerare l'attività di contrattazione. In alcuni anni i frati ricevevano quantità maggiori di prodotti, rispetto alle loro esigenze, e per questo erano costretti a venderli o barattarli presso i paesi limitrofi o lontani. Viceversa, alcuni frati si recavano presso alcuni paesi per acquistare materiali che non aveva ricevuto in dono. Per questo motivo si spostavano dal santuario per svolgere le contrattazioni. In appendice a questa pubblicazione è riportato il testo integrale di un documento senza titolo, dell'anno 1861, in cui il Superiore spiega alcune operazioni come e dove sono avvenute e a cosa erano servite. Nel documento è evidente la presenza dei religiosi del convento in paesi anche lontani; questo testimonia che i frati erano spesso in cammino, per decine di chilometri, per cercare e barattare/comprare materiali utili alla loro vita.

Da considerare che fino alla metà dell'Ottocento una fiera si svolgeva al santuario il giorno 11 giugno. Di questa manifestazione si trovano notizie già in epoca tardo medioevale. I frati probabilmente barattavano/vendevano materiali in eccedenza in questa ricorrenza. Con l'occasione compravano oggetti che servivano alla vita del santuario da altri partecipanti alla fiera. Con il tempo, il prestigio ed il significato di questa fiera locale scomparve ed i frati furono costretti a raggiungere altre fiere e località.

L'isolamento e la difficoltà a reperire materiale spingeva i frati al recupero di oggetti di qualsiasi genere, dalle ghiande, utile per sfamare i maiali, alle carte gettate, riutilizzate per accendere il fuoco o per pulire

---

[69] *Voce del Santuario*, numero 5, anno 1971, pag. 16.
[70] *Voce del Santuario*, numero 9, anno 1972, pag. 12; numero 12, anno 1973, pag. 8.

recipienti, alle scatolette o alle buste gettate dai visitatori.[71] Quanto recuperato poteva essere utile alla vita dei frati, nei momenti di isolamento e necessità, o consegnato ai visitatori per essere riutilizzato da loro. Questa attività di ricerca di risorse di vario tipo era continua, tutto poteva essere utile in caso di necessità.

Le attività occasionali

Alle attività quotidiane si devono considerare le attività con cadenze più lunghe, saltuarie nell'anno o nel tempo. A seguire sono passate in rassegna queste attività.

Con l'arrivo dalla primavera i frati uscivano dal "letargo", ovvero le condizioni climatiche permettevano a loro di raggiungere i paesi circostanti. Per questo erano di aiuto ai sacerdoti dei paesi vicini, officiando le messe in feste patronali o ricorrenze liturgiche. Svolgevano anche azione missionaria in particolari periodi. Per questo erano di supporto per le parrocchie dei paesi. In tempi recenti si ricorda frate Nicola Di Pietro, che si divideva quotidianamente tra la gestione della chiesa di Rocca di Botte, dove era il responsabile, ed il santuario, dove svolgeva il ruolo di vicario, facendo avanti ed indietro con la sua automobile.

La lettura dei libri era una delle attività. In quasi tutti gli inventari redatti è segnalata la presenza di libri, contenuti in qualche credenza. Erano letti principalmente durante il periodo invernale, quando vivevano rinchiusi nel convento o nei momenti di riposo.[72] In tempi antichi solo alcuni

---

[71] *Cronaca conventuale 1951*, 24 agosto 1952.

[72] Nell'inventario del giorno 1 febbraio 1911 (ASBA) è riportato che: *Libri di poca o niente importanza, circa due scaffali, sono stati portati a Rocca di Botte e vengono conservati dall'Abate Mastroddi*. Nell'inventario del 10 novembre 1948 (ASBA) si trova scritto: *Esiste la biblioteca ed archivio in luogo apposito e decente; Non esiste né Catalogo e né Inventario, Non esistono né codici e né pergamene essendo questo Santuario abitato dai Francescani, da un secolo e più; Non esistono libri stampati prima del 1500; I libri sono pochissimi e di nessun valore – solo è completa la Bibbia di Antonio Martini; Non ci sono libri, che possono essere utilizzati in altri conventi di studio*. Nell'inventario 3 luglio 1986 (ASBA) sono segnalati manoscritti vari del convento [forse le carte manoscritte *Memorie I* e *Memorie II*, più qualche registro, oggi presenti in ASBA].

dei presenti li leggevano, in quanto i laici ed i domestici per la maggior parte erano analfabeti.

Un'attività saltuaria era la redazione della cronaca del convento. Nell'insediamento della *famiglia religiosa* ad uno dei frati era assegnato l'incarico di *Cronologo*. Il suo compito era quello di scrivere in un registro i fatti più salienti del santuario. Allo stato attuale rimangono i seguenti registri :

- *Cronaca conventuale 1951*, che racconta la vita del convento dal 1951 al 1967;[73]
- *Cronaca conventuale 1998*, che racconta la vita del convento dal 1998 al 2000;[74]
- *Verbali del capitolo locale*, che racconta la vita dei frati dal 1998 al 2000. [75]

A questi registri manoscritti deve prendersi in considerazione la pubblicazione del giornalino, *Voce del Santuario*, edita dai frati del santuario, che, oltre a riportare notizie a carattere religioso, raccontavano ai fedeli gli eventi principali del santuario a partire dal 1970 fino al 2000.[76]

In relazione ai doni offerti al santuario o alle offerte in denaro per le messe in suffragio dei propri defunti, i frati erano impegnati in una attività di corrispondenza per ringraziare i devoti, mediante comunicazione personalizzata o attraverso le pagine del loro giornalino.[77] Scrivevano lettere anche per fornire un conforto religioso a chi lo chiedeva. Era

---

[73] Per i contenuti di questa cronaca, vedi Massimo Basilici, *Santa Maria dei Bisognosi: Cronaca conventuale 1951*, anno 2012, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, n. 134.

[74] Documento presente presso ASBA.

[75] Documento presente presso ASBA.

[76] Per i contenuti di questa pubblicazione, vedi Massimo Basilici, *Voce del Santuario - Santa Maria dei Bisognosi*, edizioni Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2011. Il bollettino continuò ad essere pubblicato fino all'anno 2006 a cura dei frati Polacchi che successivamente presero in gestione il convento.

[77] Il giornalino, soprattutto nei primi numeri, riporta queste comunicazioni con i devoti che avevano donato qualcosa al santuario. Alcuni dei fedeli ringraziati si trovavano fuori d'Italia, principalmente negli Stati Uniti.

questa un'attività non mandatoria per i frati, ma era un loro impegno personale verso i devoti di questo santuario.

La certificazione annuale del convento era un'altra attività dei frati. Il Superiore inviava una comunicazione al Provinciale in merito all'attività economica, religiosa e di assistenza ai frati sottoposti al suo servizio. La comunicazione terminava con le firme dei religiosi presenti al convento. Tutti, Superiore compreso, certificavano di aver ricevuto il necessario ai bisogni della vita, secondo lo spirito della *Regola*. In tempi antichi la certificazione era scritta su un semplice foglio di carta che riportava il periodo a cui facevano riferimento.

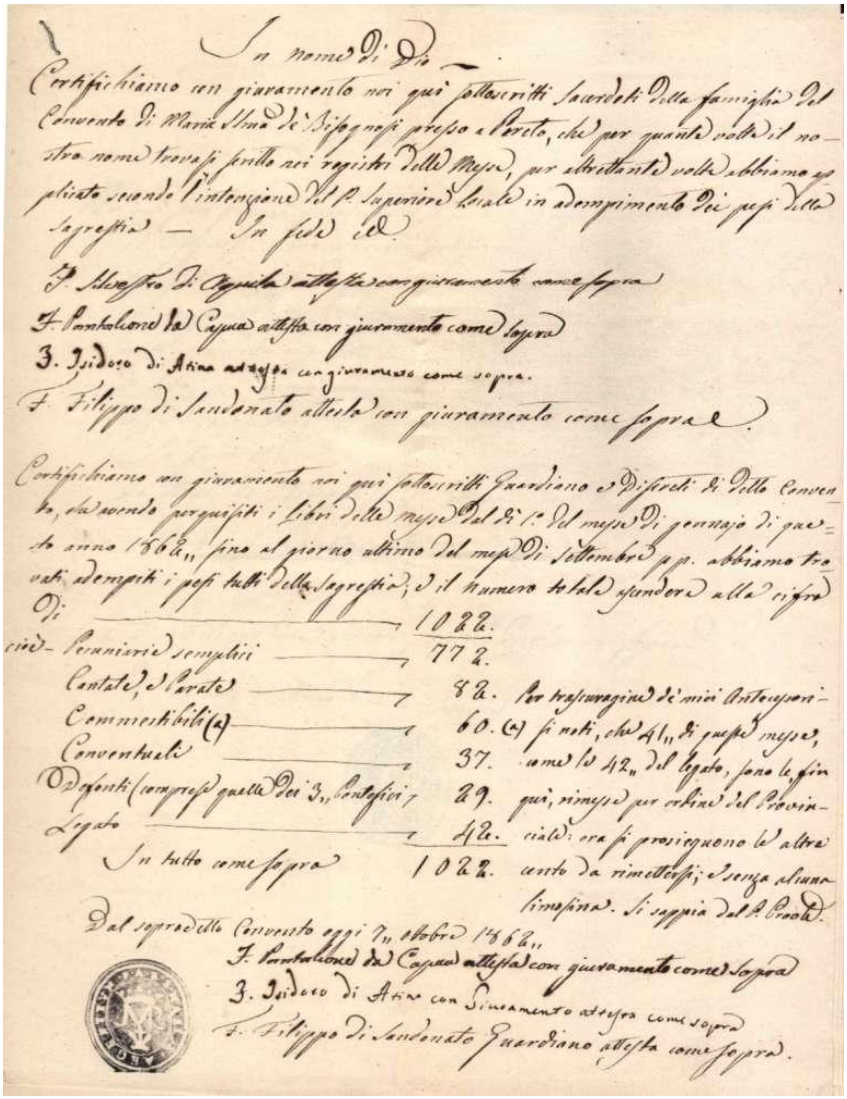
Le voci della dichiarazione erano:

- certificazione di aver ricevuto *assistenza spirituale* (catechismo);
- certificazione di aver ricevuto *assistenza materiale* (fornitura dei materiali necessari alla vita religiosa);
- attestazione delle messe celebrate.

Per le messe veniva specificato il tipo ed il numero:

- Messe *pecuniarie*, ovvero celebrazioni svolte dietro le offerte dei fedeli;
- Messe cantate e parate, ovvero le messe solenni;
- Messe *commestibili*, [?];
- Messe conventuali, ovvero celebrazioni per i presenti nel convento;
- Messe per i defunti;
- Messe *legate*, ovvero da celebrarsi a fronte di un lascito testamentario fatto al santuario o alla volontà di qualche devoto che aveva lasciato una rendita;
- Messe per il Papa.

La Figura 3 mostra una certificazione relativa all'anno 1862. Questa riporta in un'unica pagina, quella che è mostrata, tutte le voci sopra elencate. A volte la certificazione era scritta su più fogli, con le firme dei religiosi apposte su più pagine.



In nome di Dio —

Certifichiamo con giuramento noi qui sottoscritti Sacerdoti della famiglia del Convento di Maria Ssma de' Bisognosi presso a Pereto, che per quante volte il nostro nome trovasi scritto nei registri delle Messe, per altrettante volte abbiamo applicato secondo l'intenzione del P. Superiore Locale in adempimento dei pesi della Sagrestia — In fede ec.

F. Silvestro di Aquila attesta con giuramento come sopra

F. Pantaleone da Capua attesta con giuramento come sopra

F. Isidoro di Atina attesta con giuramento come sopra.

F. Filippo di Sandonato attesta con giuramento come sopra.

Certifichiamo con giuramento noi qui sottoscritti Guardiano e Discreti di detto Convento, che avendo perquisiti i Libri delle messe dal dì 1° del mese di gennajo di questo anno 1862,, fino al giorno ultimo del mese di settembre p.p. abbiamo trovati adempiti i pesi tutti della Sagrestia; e il numero totale ascendere alla cifra di — 1022.

cioè — Pecuniarie semplici — 772.

Cantate, e Parate — 82.

Commestibili (a) — 60. (a)

Conventuali — 37.

Defonti (comprese quelle dei 3,, Pontefici — 29.

Legato — 42.

In tutto come sopra — 1022.

Per trascuraggine de' miei Antecessori si noti, che 41,, di queste messe, come le 42,, del legato, sono le fin qui, rimesse per ordine del Provinciale: ora si prosieguono le altre cento da rimettersi; e senza alcuna limosina. Si sappia dal P. Provle.

Dal sopradetto Convento oggi 7,, ottobre 1862,,

F. Pantaleone da Capua attesta con giuramento come sopra

F. Isidoro di Atina con giuramento attesta come sopra

F. Filippo di Sandonato Guardiano attesta come sopra.

Figura 3 – Certificazione dell'anno 1862

Uno dei frati era addetto ad impartire il catechismo ed i religiosi, in particolare i laici ed i domestici, certificavano di aver ricevuto le nozioni. Questa attività era sottoscritta nella certificazione; segue un esempio rinvenuto: *Certifichiamo Noi qui sottoscritti Religiosi Sacerdoti e Laici del Venerabile Santuario della Madonna presso Pereto di essersi da tut-*

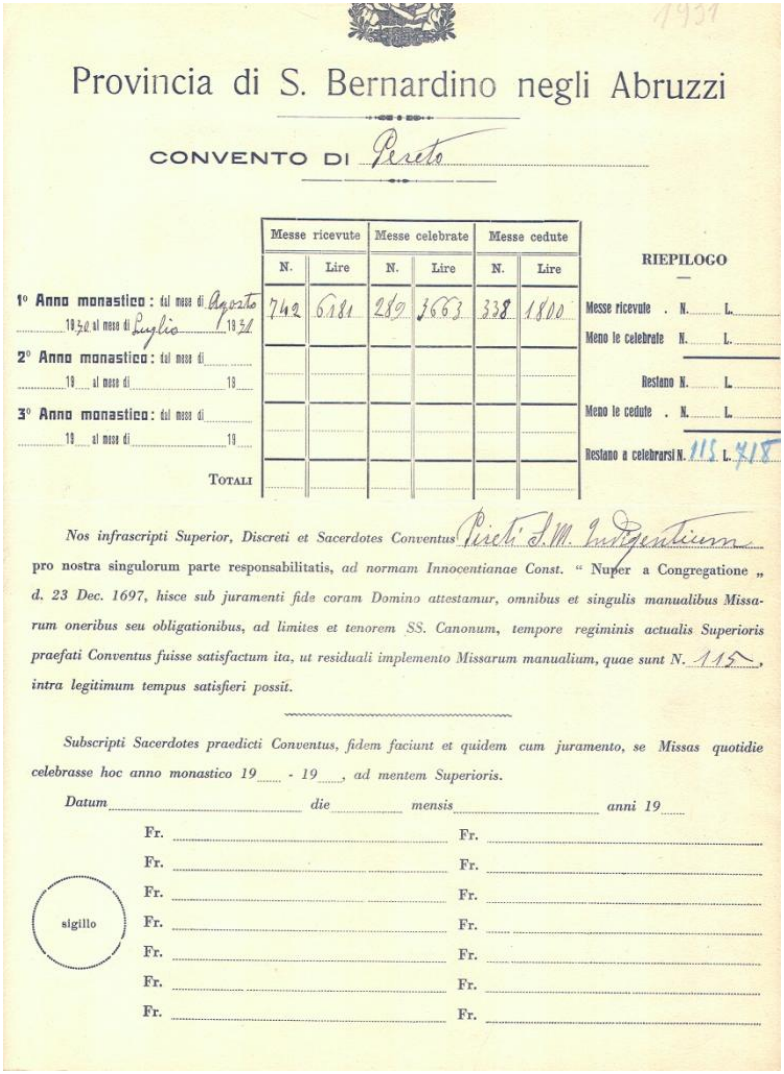
ti praticati gli spirituali Esercizi giusta il comun solito. E facciam similmente indubia fede di aver dal Superior Locale ricevute le Religiose necessità.[78]Così gli abitanti del convento comunicavano di aver ricevuto il catechismo ed il necessario (vestiario e cibo) per vivere da parte del Superiore. La certificazione è relativa all'anno **1845** e nel santuario dimoravano 4 frati e 4 tra laici professi e terziari, quest'ultimi tutti illetterati, vista la firma.

Da segnalare una nota del **7 ottobre 1862** in cui è riportato: *Attestiamo noi qui sotto firmati Discreti Sacerdoti della Famiglia Religiosa di M.*[a] *SS.ma de' Bisognosi, che l'attuale Superiore locale, fin qui, ha provvisto di Sandali, Mutande, e fazzoletti alcuni Religiosi, che ne aveano il vero bisogno; come pure assicuriamo i Padri del Definitorio, che lo stesso Superiore ha già comprato il Panno di canapa, e sta facendo lavorare quello di lana, onde distribuire quanto prima la solita necessità di Tonachette e Brache a tutta la Famiglia Religiosa. Facciamo noi questa fede, perché la maggior parte dei Fratelli si trovano a questuare il mosto.*[79]
Questa nota testimonia che il Superiore era addetto al vestiario della *famiglia religiosa.*

Successivamente, le certificazioni furono semplificate; le voci erano:
- Messe rimaste dall'anno precedente, ovvero messe non celebrate;
- Messe celebrate;
- Messe *avanzate*, o *cedute*, ovvero che si dovevano celebrare, ma non erano state celebrate;
- *Introito*, ovvero le entrate dovute alle celebrazioni delle messe pagate da fedeli e alle rendite di affitti;
- *Esito*, ovvero le spese di gestione;
- Assistenza spirituale (catechismo ricevuto);
- Assistenza materiale (fornitura dei materiali necessari alla vita dei religiosi).

[78] ASBA, lettera del 31 maggio 1845.
[79] ASBA, carta del 7 ottobre 1862.

Dall'inizio degli anni Trenta si utilizzarono degli stampati prodotti dall'Ordine. La dicitura per questa certificazione era *Attestati per il Capitolo Provinciale e Congresso Definitoriale annuale*. In Figura 4 e Figura 5 sono riportate il fronte ed il retro della certificazione relativa all'anno 1931.



1931

Provincia di S. Bernardino negli Abruzzi

CONVENTO DI Pescio

	Messe ricevute		Messe celebrate		Messe cedute	
	N.	Lire	N.	Lire	N.	Lire
1° Anno monastico: dal mese di Agosto 1930 al mese di Luglio 1931	742	6181	289	3663	338	1800
2° Anno monastico: dal mese di ... 19... al mese di ... 19...						
3° Anno monastico: dal mese di ... 19... al mese di ... 19...						
Totali						

RIEPILOGO

Messe ricevute . N. ... L. ...
Meno le celebrate N. ... L. ...
Restano N. ... L. ...
Meno le cedute . N. ... L. ...
Restano a celebrarsi N. 115 L. 718

Nos infrascripti Superior, Discreti et Sacerdotes Conventus Pireti S.M. Indigentium *pro nostra singulorum parte responsabilitatis, ad normam Innocentianae Const. "* Nuper *a Congregatione „ d. 23 Dec. 1697, hisce sub juramenti fide coram Domino attestamur, omnibus et singulis manualibus Missarum oneribus seu obligationibus, ad limites et tenorem SS. Canonum, tempore regiminis actualis Superioris praefati Conventus fuisse satisfactum ita, ut residuali implemento Missarum manualium, quae sunt N.* 115, *intra legitimum tempus satisfieri possit.*

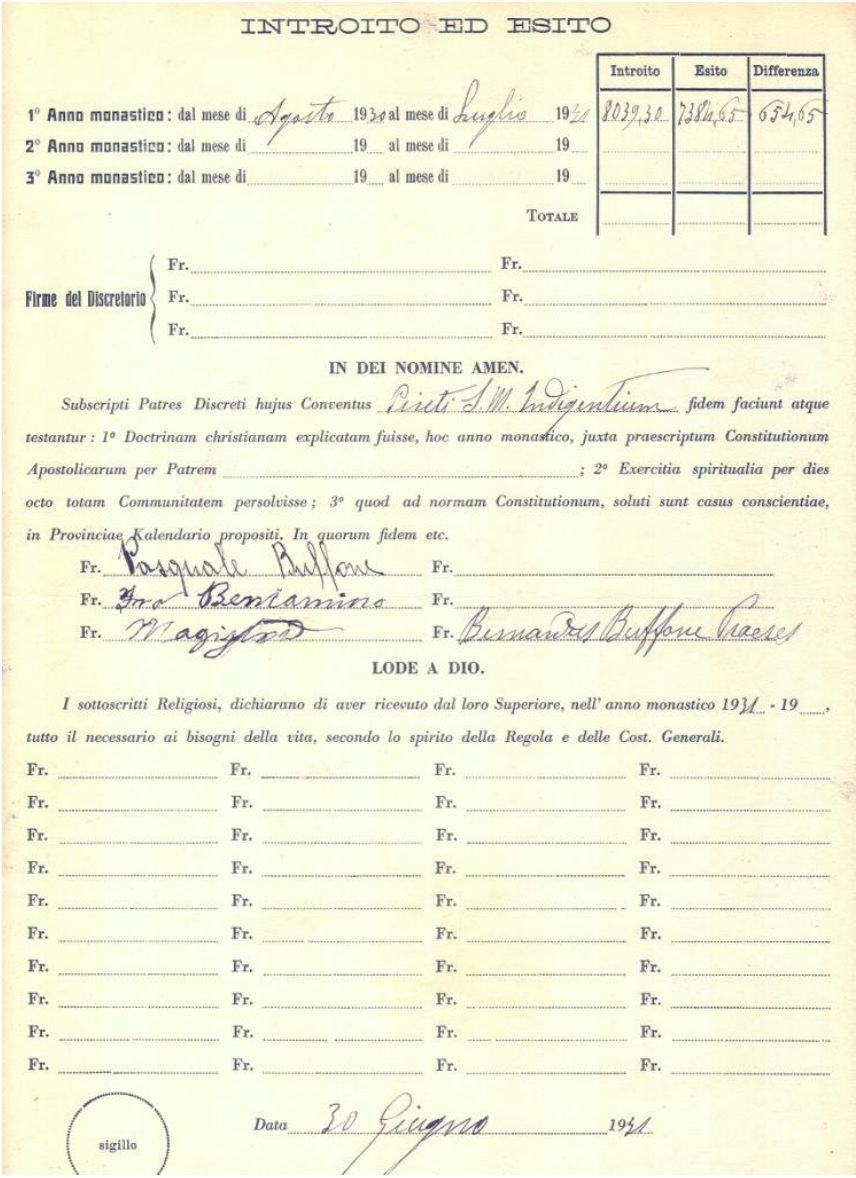
Subscripti Sacerdotes praedicti Conventus, fidem faciunt et quidem cum juramento, se Missas quotidie celebrasse hoc anno monastico 19... - 19..., ad mentem Superioris.

Datum ... *die* ... *mensis* ... *anni 19...*

Fr. ... Fr. ...
Fr. ... Fr. ...
Fr. ... Fr. ...
Fr. ... Fr. ...
Fr. ... Fr. ...
Fr. ... Fr. ...
Fr. ... Fr. ...

sigillo

Figura 4 - Certificazione dell'anno 1931, fronte



INTROITO ED ESITO

	Introito	Esito	Differenza
1° Anno monastico: dal mese di Agosto 1930 al mese di Luglio 1931	8039,30	7384,65	654,65
2° Anno monastico: dal mese di ..... 19.. al mese di ..... 19..			
3° Anno monastico: dal mese di ..... 19.. al mese di ..... 19..			
TOTALE			

Firme del Discretorio: Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. .....

IN DEI NOMINE AMEN.

Subscripti Patres Discreti hujus Conventus Pisciti S.M. Indigentium *fidem faciunt atque testantur: 1° Doctrinam christianam explicatam fuisse, hoc anno monastico, juxta praescriptum Constitutionum Apostolicarum per Patrem* .....; *2° Exercitia spiritualia per dies octo totam Communitatem persolvisse; 3° quod ad normam Constitutionum, soluti sunt casus conscientiae, in Provinciae Kalendario propositi. In quorum fidem etc.*

Fr. Pasquale Buffone Fr. .....
Fr. Fra Beniamino Fr. .....
Fr. Magistro Fr. Bernardus Buffone Praeses

LODE A DIO.

I sottoscritti Religiosi, dichiarano di aver ricevuto dal loro Superiore, nell' anno monastico 1931 - 19....., tutto il necessario ai bisogni della vita, secondo lo spirito della Regola e delle Cost. Generali.

Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. .....
Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. .....
Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. .....
Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. .....
Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. .....
Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. .....
Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. .....
Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. .....
Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. .....
Fr. ..... Fr. ..... Fr. ..... Fr. .....

sigillo

Data 30 Giugno 1931

Figura 5 - Certificazione dell'anno 1931, retro

Sul finire degli anni Settanta, si utilizzarono delle relazioni annuali dattiloscritte che a grandi linee evidenziavano le attività svolte dai frati nell'anno. La certificazione contabile fu ridotta e gestita a parte.

Inventario del 1910

1910

SANTUARIO DI MARIA SS.MA DEI BISOGNOSI

PERETO (AQUILA)

MARIA SS.MA DEI BISOGNOSI

Chiesa e Sacrestia.

Calici N.° 5; Pissidi N.° 2		7
Incensieri e Navicelle N.° 2		2
Lampade (una di vetro) (e Lampadario)	N.°	5
Candelieri - parature	»	2
Croci per altari e per Processione	»	5
Carte Gloria (di legno e di lastra ottone)	»	5
Acquasantiere N.° 2; Reliquiarii N.° 7	»	9
Parato bianco N.° 1; Pianeta solenne N.° 1	»	2
Pianete: Rosse, bianche, violacee, verdi, nere	»	18
Omerali 2; Piviali (Rosso, bianco violaceo 3	»	5
Messali 3; Messaletti 3	»	6
Camici 8; Cotte 6	»	14
Asciugamani 8; soprattovaglie 6	»	14
Tovaglie per altare di diverse qualità	»	36
Ombrello per viatico; vaso per l'Olio Santo	»	2
Breviarii, diurni e martirologio	»	6
Fiori per altari due parature	»	2
Giardiniera d'ottone a mezza luna	»	1
Ampolline due paia; Canopei due	»	4
Simulacro con due Corone di oro	»	1
Vesti della Madonna di diverso colore	»	5
Genuflessorii e Banchi	»	4

Figura 6 - Inventario anno 1910, prima pagina

Attività saltuaria era la redazione dell'inventario. Nel tempo furono redatti inventari che menzionano beni immobili e mobili. Questi, scritti in vari formati, sono una fonte per il modo di vivere dei frati del santuario. I più antichi forniscono un elenco degli ambienti in cui era composto il santuario ed i materiali in essi contenuti. Altri, ad esempio quello del 31 luglio 1930, ha due sole elencazioni: una per gli oggetti presenti nella chiesa, l'altra per elencare il resto dei materiali presenti al santuario.

Tra tutti quelli rintracciati quello più ordinato e redatto secondo un criterio è quello stilato da frate Agostino Guerrieri il 7 luglio 1910. È scritto anche su carta intesta del santuario con una buona calligrafia (in Figura 6 è riporta la prima pagina di questo documento).

Venivano redatti principalmente quando si insediava una nuova famiglia religiosa, la quale elencava i materiali lasciati dalla precedente, oppure a richiesta dell'Ordine. All'interno, oltre gli oggetti sacri della chiesa (statue, pianete, calici, ostensori, ecc.), riportano gli utensili da cucina, bagno, orto, stalla, *officine* e le quantità di provviste presenti nel santuario.

L'obiettivo di questi inventari era quello di certificare ai Superiori dell'Ordine e al principe Colonna, fino a che perse il privilegio della *commenda*, quello che era presente al santuario, evidenziando eventuali carenze, dovuti a furti o usura dei materiali.

Serviva soprattutto all'Ordine per tutelare che tutti i religiosi avessero almeno il minimo indispensabile per abitare in questo luogo. La compilazione impegnava il rettore per alcuni giorni.

Sono stati analizzati gli inventari che partono dal 1781 fino all'anno 2000. In appendice a questa pubblicazione è riportato un elenco degli inventari ritracciati. Da evidenziare che alcuni inventari furono redatti in particolari occasioni che vengono di seguito evidenziate:

Data	Redatto in occasione della
3 maggio 1781	Prossima inaugurazione della nuova chiesa
1 giugno 1811	Chiusura della chiesa
7 luglio 1910	Celebrazione del XIII centenario della consacrazione della chiesa
30 luglio 1945	Fine della Seconda Guerra Mondiale
14 settembre 1967	Passaggio della gestione alle dipendenze di Santa Maria dell'Oriente in Tagliacozzo
5 ottobre 2000	Passaggio della gestione del santuario ai frati Polacchi

Attività triennale del Superiore era la compilazione di una relazione dei fedeli, conosciuta con il nome di *Relatio de Auctoritate Apostolica*. Nel caso del santuario sono stati trovati dei fogli con una serie di valori richiesti dall'Ordine. In genere sono stati compilati i campi che chiedevano il numero di confessioni effettuate e di comunioni impartite.[80]

Il santuario è sotto la giurisdizione della diocesi dei Marsi. Il vescovo in occasione della visita pastorale svolta in Pereto o Rocca di Botte a volte si recava al santuario. Inoltre, in particolari occasioni (raduni cattolici, ricorrenze) il vescovo si portava a visitare il santuario. Con l'occasione i frati mostravano al prelato le loro attività, la gestione del santuario e lo stato degli oggetti presenti.

Attività saltuaria era la manutenzione idrica delle cisterne del complesso e delle condotte che le alimentavano e la manutenzione delle coperture dell'edifico.[81] In queste manutenzioni spesso venivano aiutati o sostituiti da persone del luogo con una maggiore professionalità.[82]

[80] Vedi alcune informazioni precedentemente riportate in questa pubblicazione per i valori rinvenuti in queste relazioni.

[81] Ad esempio si veda *Voce del Santuario*, numero 1, anno 1970, pag. 11.

[82] Ad esempio si veda *Voce del Santuario*, numero 2, anno 1970, terza di copertina in cui si riporta che il *geometra Americo Marzolini di Rocca di Botte, con generosità ed*

In questo contesto vanno considerati i lavori di costruzione e manutenzione del santuario. Nel periodo compreso tra il **1850-1860** fu realizzato il nuovo convento con il secondo pozzo. Nel **1923** fu terminata la facciata in marmo della chiesa (quella che si vede attualmente). A questi interventi di grosse dimensioni vanno aggiunti i lavori di ristrutturazione e restauro compiuti negli ultimi duecento anni. Fino a quando non fu realizzata la strada, i materiali da costruzione e le relative attrezzature venivano trasportate con più viaggi da Pereto o Rocca di Botte a dorso di animale. Questi lavori comportavano da parte dei frati attività di assistenza agli animali ed alla manovalanza. In queste occasioni, per alcuni giorni le maestranze, per non stancarsi o perdere tempo nello scendere e salire dal santuario, mangiavano e pernottavano in convento.

Dagli anni Cinquanta il santuario è stato oggetto di raduni religiosi sia della Piana del Cavaliere (incontri della Forania di Carsoli,[83] di alcune parrocchie o scuole locali,[84] di associazioni cattoliche[85]) sia della Marsica; questo ha coinvolto i frati nella preparazione e gestione di manifestazioni religiose. Da ricordare che nel mese di maggio le donne dei paesi vicini, a piedi, si recavano al santuario per recitare il rosario ed assistere alla messa per poi ritornare nel tardo pomeriggio al paese da cui erano partire. Durante la sosta al santuario, i frati rifocillavano le devote bisognose con acqua o caffè per permettere loro un ritorno tranquillo.

---

ardimento a tutti nota, ha sistemato una grande quantità di grondaie rotte durante l'inverno, causa di infiltrazioni di acqua in più vani del Santuario. Al valente geometra, nonché Sindaco di Rocca di Botte, e ai suoi assidui collaboratori, gli Amici tutti del Santuario devono, tra l'altro, la copertura di 160 mq. di tetti.

[83] Ad esempio, si consideri l'incontro avvenuto anche con il vescovo dei Marsi nel 1954 (*Cronaca conventuale 1951*, 2 maggio 1954).

[84] Per questo tipo di visite o raduni di parrocchie locali si trovano testimonianze in quasi tutti numeri della *Voce del Santuario*. I parroci o i maestri locali facevano delle gite a piedi al santuario con i ragazzi dell'oratorio o gli scolari.

[85] Ad esempio, si consideri il convegno delle giovani dell'Azione Cattolica del mandamento di Carsoli, avvenuto nel 1952, con la presenza al santuario di 300 ragazze (*Cronaca conventuale 1951*, 24 maggio 1952).

A questi eventi sporadici è da considerare la gestione di eventi particolari connessi ai devoti: matrimoni, comunioni, battesimi, nozze d'argento o d'oro che richiamavano decine di persone per l'evento. Di questi si trova menzione in tutti i numeri del giornalino edito dai frati. I frati erano chiamati a celebrare ed anche a seguire i preparativi dell'evento.

A tutte queste attività si devono considerare quelle relative ai rapporti con l'Ordine. Visto l'isolamento del convento, prima dell'arrivo del servizio telefonico (anno **1957**), le comunicazioni erano scritte. Il Superiore scriveva al Provinciale, faceva consegnare la lettera all'ufficio postale di Pereto e la comunicazione arrivava a destinazione. Viceversa se qualcuno scriveva ai frati, questi dovevano recarsi all'ufficio postale per recuperare la corrispondenza. Questo flusso si è semplificato quando è stata aperta la strada del santuario; prima, per recarsi all'ufficio postale, bisognava andare a piedi o a dorso di animale, creando difficoltà nello spostamento.

Problematico era il colloquio di persona con qualche esponente dell'Ordine. Le sedi principali si trovavano a Sulmona, Celano e l'Aquila. La ferrovia Roma-Sulmona fu aperta nel 1888 e quindi prima di quella data bisognava utilizzare delle carrozze trainate da cavalli per poter parlare con i superiori. Il viaggio di andata e ritorno era complesso: bisognava prenotare anticipatamente una o più carrozze (dipendeva dalla tratta coperta da una singola carrozza), raggiungere la stazione della carrozza, non incontrare avversità meteorologiche o banditi durante il tragitto, essere sicuri che la persona con cui si doveva conferire nel frattempo non fosse partita per qualche missione e poi ritornare al santuario rifacendo le stesse azioni dell'andata. In questo contesto le comunicazioni con l'Ordine erano ridotte al minimo e per iscritto.

Supporto alle attività

Nella gestione del santuario i frati furono aiutati oltre che dai terziari, ovvero laici che senza pronunziare i voti seguivano la Regola dell'Ordine, da laici. In una carta del **1861** si evidenziava la presenza di

un *garzone* che dormiva presso il santuario.[86] La notizia ci induce a pensare che veniva "pagato" qualcuno, il *garzone*, per svolgere delle funzioni umili, ad esempio scendere in paese per il disbrigo di alcune faccende.

In documenti successivi si trova la presenza di laici che preferivano trascorre qualche periodo presso il santuario, garantendo un aiuto nella conduzione della struttura. La sua funzione era quella di *domestico*. Troviamo in questo ruolo Mario *Mariuccio* Cristofari che rimase al santuario dall'**aprile 1957**[87] al **4 giugno 1960**. [88] Un altro domestico è stato Luigi Marziani, nativo di Acquasanta di Ascoli, domiciliato in Avezzano, padre di tre figli sistemati, che all'età di 58 anni prese servizio nell'**agosto 1970** presso il santuario.[89] Vi rimarrà fino alla **primavera 1979**.[90] Successivamente furono presi a servizio alcune persone disposte a cucinare e a mettere a posto le stanze del convento.

Da considerare i frati ospitavano alcuni devoti, noti al santuario, che restavano per alcuni giorni al convento, aiutando in cucina o nella sistemazione del convento. Ad esempio, i maestri Gabriele Iadeluca e Maria Balla, coniugi entrambi di Pereto, si recavano al convento nei periodi invernali. [91] Si ricordano anche Ovidio Giammarco e sua moglie Rosina, entrambi di Pereto, che soggiornavano presso il convento e nel frattempo aiutavano i frati nelle loro faccende quotidiane o mettevano a posto alcuni ambienti.

Alimentazione

Visto il numero ridotto di religiosi e visto che questi erano impegnati in varie attività, spesso realizzavano un pasto comunitario la sera quanto tutti si ritrovavano in convento, salvo quando qualcuno era fuori per cause varie (*questua*, attività missionaria, assistenza alle parrocchie,

---

[86] ASBA, carta dell'anno 1861; inventario del 12 luglio 1886.
[87] *Cronaca conventuale 1951*, aprile 1957.
[88] *Cronaca conventuale 1951*, 4 giugno 1960.
[89] *Voce del Santuario*, numero 4, anno 1970, pag. 3.
[90] *Voce del Santuario*, numero 60, anno 1985, pag. 15.
[91] *Voce del Santuario*, numero 49, anno 1983, pag. 12.

ecc.). In occasione di pellegrinaggi mangiavano insieme ai pellegrini, sia per mangiare senza essere costretti a cucinare, ma anche per dare un segno di presenza fisica e morale ai visitatori.

Il frate addetto alla cucina, ovvero quello che aveva il ruolo di *cuoco* all'interno della *famiglia religiosa*, preparava i pasti. I presenti al convento mangiavano le verdure da loro coltivate e gli animali del loro allevamento, oltre a quanto regalato da qualche devoto. Principalmente consumavano prodotti essiccati, ovvero legumi, patate, carne di maiale (salsicce, prosciutti, lardo, ventresche), formaggi e baccalà, che si conservavano a lungo.

Il tipo di viveri presenti nella dispensa era sempre lo stesso, quello che variava era la quantità che dipendeva da quanto l'annata era stata buona per un determinato prodotto. Per esempio nel **1909** nella cantina si trovavano 8 ettolitri di vino e 60 kg formaggio nella dispensa; [92] una quantità notevole rispetto a quanto dichiarato in precedenti inventari.

Fino agli anni Sessanta, i pasti erano preparati in caldaie di rame riscaldate dalla legna. Quando si faceva una cottura, si preparava cibo per più pasti: accendere il fuoco ogni giorno per cucinare comportava un dispendio notevole di forze da parte dei conventuali. Succedeva che per più giorni si mangiava lo stesso tipo di portata. In molti casi il pranzo preparato era condiviso con qualche fedele o avventore affamato che si presentava alla porta del convento all'ultimo momento.[93]

Igiene e pulizia personale

L'acqua era un bene prezioso in un luogo dove poteva facilmente scarseggiare. La pulizia personale era ridotta al minimo. L'acqua calda, prodotta da scaldabagno, sarà disponibile sul finire degli anni Sessanta.

Per la pulizia personale veniva utilizzato il sapone realizzato da loro. Siamo a indotti a pensare questo in quanto nell'inventario del **1886** si

[92] ASBA, inventario del 12 agosto 1909.
[93] *Voce del Santuario*, numero 22, anno 1976, pag. 5.

trova la voce *Morchia dell'olio per fare il sapone*.[94] La morchia è un residuo (feccia) dell'olio non filtrato adeguatamente, contenente residui d'olio. Il sapone in genere è fatto con l'olio d'oliva. In mancanza dell'olio si utilizzava la morchia o i grassi rancidi, generatisi dallo strutto e dal lardo irranciditi, mescolati alla soda caustica producevano il sapone.

Stato di salute dei religiosi

Vivere in queste ambiente significava avere un fisico forte. In caso di infortunio o malattia raggiungere il medico o farlo salire al santuario era un impresa difficile prima della realizzazione della strada. Probabilmente per curarsi facevano uso di rimedi naturali, tramandati da secoli.

In tempi remoti era presente una figura che ricopriva il ruolo di *Infermiere*. Testimone è una lettera, aggiunta alla certificazione annuale, in cui frate Onofrio da Atina, vicario ed infermiere *fa fede, ed attesta col giuramento di aver celebrate le messe dell'Infermeria di quest'Ospizio incominciando dal di otto febraio del 1844 fino a dì otto Maggio.* In totale aveva celebrato 88 messe.[95] In Figura 7 sono riportate le firme dell'Infermiere e del Superiore, relative a questa certificazione.

In altra carta, successiva, lo stesso frate *fa fede, ed attesta col giuramento di aver celebrate le messe in beneficio dell'Infermeria di quest'Ospizio cioè a dì 9 Maggio fino al dì otto Giugno del quarantaquattro, e dal primo Marzo quarantacinque.* In totale aveva celebrato 59 messe,[96] probabilmente per qualche frate malato presente all'interno del convento.

[94] ASBA, inventario del 12 luglio 1886.
[95] ASBA, lettera senza data, probabilmente scritta nel 1844.
[96] ASBA, lettera del 2 giugno 1845.

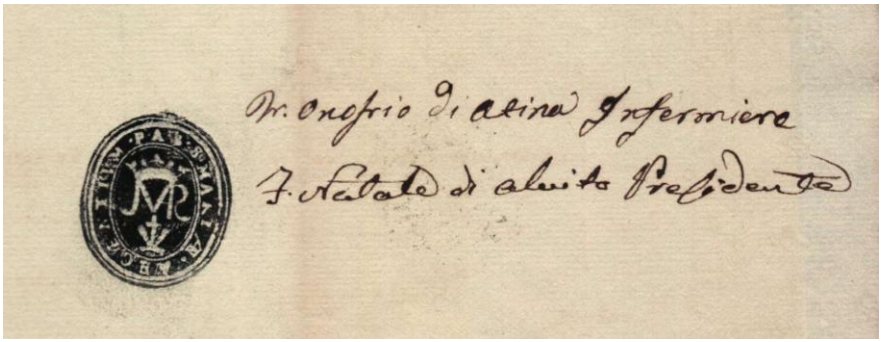


Figura 7 - Firme dell'Infermiere e del Superiore

Nelle carte analizzate si trovano solo due casi di malattia o infortunio. Frate Silvestro dell'Aquila in una comunicazione scritta, spedita da Ocre, nel **1887** scrive: … *Io sono imparazzatissimo, perché in questo momento è di nuovo caduto questo Guardiano con svenimento e sembra un moribondo; spero non sia niente, perché affetto del benedetto fuoco. La prego con fervore per un altro Sacerdote, e per carità; al contrario è meglio chiuderlo questo Convento!…*[97] Da quanto scritto il superiore aveva avuto un attacco di qualche malattia, creando qualche problema agli altri presenti al santuario.

Un infortunio occorse a padre Doroteo Bertoldi: una volta fu trovato svenuto nella neve, mentre andava ad accudire gli animali allevati, riportando alcuni graffi. In tarda età ebbe una paralisi facciale, probabilmente a causa del freddo.[98]

---

[97] ASBA, lettera del 1887.

[98] Per ulteriori dettagli su questo frate, vedi Massimo Basilici, *Santa Maria dei Bisognosi: ricordi di frati; Pereto – Rocca di Botte (L'Aquila)*, anno 2012, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, n. 135.

Considerazioni

Le condizioni di vita dei frati lo descrivono due documenti manoscritti redatti da due frati del convento.

Nel **1952**, a pochi mesi dall'insediamento come superiore presso il santuario, frate Alessio Pulsoni scrive da Pereto al Ministro Provinciale; questo il testo integrale della lettera manoscritta che illustra le condizioni di vita. Il tema è il seguente: offerte fatte all'Ordine da parte dei conventi della provincia abruzzese. Alcuni conventi avevano versato delle quantità di denaro nelle casse dell'Ordine in relazione alle loro disponibilità. Il superiore di Santa Maria dei Bisognosi segnala che non è possibile consegnare somme di denaro in quanto non disponibili.

Mi rallegro che i superiori della Prov. sono venuti incontro a V.P. spontaneamente ed abbondantemente, in tal modo verranno rinsanguate l'esauste casse provinciali!

Il sottoscritto invece crede necessario farle presente quanto segue: i conventi che hanno compiuto il generoso gesto son certo, non si trovano nelle condizioni in cui si trova questo. Infatti qui tutto ha bisogno di rinnovamento. P. Doroteo da trenta anni circa si è contentato di menare quasi una vita al di sotto di quella eremitica!. Se ne è accorto, un po' troppo tardi anche lui, e perciò da vario tempo stavano facendo sacrifici di ogni genere per rinnovare le cose vecchie e fare qualche cosa nuova più necessaria.

Pensate che da circa sei mesi che sono quassù, non siamo andati mai al macello! Per la pietanza si fa come si può, mentre prima della mia venuta, questi due religiosi ne facevano a meno! Per non consumare la luce, P. Doroteo e F. D. girano ancora con la vecchia bugia! Un mese fa per non accendere la luce scese dal letto all'oscuro, e cadde, ferendosi in fondo al fianco. Alcune settimane fa vidi nell'orto in un punto nascosto uno straccio su di una pietra, mi avvicinai e vidi che era una mutanda preistorica il cui originale non esisteva più e le stesse pezze formavano un mosaico sconquassato, tenute appena ferme con filo di mille co-

lori! Era di P. Doroteo che la teneva ad asciugare. Inoltre quasi tutti ciò che serve per il culto divino è fuori uso. Nelle celle, in refettorio, nella canova, in cucina e nella comunità, quasi tutto è antiquato.

Di più in un santuario come questo, non esiste armonium, una volta c'era l'organo che distrutto da un pazzo terziario, nessuno ha pensato a sostituirlo almeno con un armonio. In vista di tali condizioni, non mi ha scritto caro Molto Reverendo di venirle incontro, abbondantemente, come hanno fatto gli altri confratelli.

Sarebbe un deridere i sacrifici che hanno sostenuti questi due religiosi per migliorare le condizioni di questo santuario.

Tuttavia sento il dovere di rimettermi ai suoi voleri. Dica pertanto ella stesso la somma che dobbiamo inviare e noi senz'altro l'invieremo.[99]

Un riassunto delle condizioni di vita lo descrive nel **1957** padre Alberto Lucchetti, dimorante presso il santuario, rispondendo ad alcune domande poste dai superiori.

Dal dopoguerra [ovvero dall'anno 1946] *non sono stati eseguiti lavori degni di nota e tali da presentarsi al Capitolo generale, né in Convento, né in Chiesa. La forma di apostolato caratteristica è l'assistenza spirituale e materiale ai Pellegrini, in questa Verna d'Abruzzo! Nei limiti del possibile si è d'aiuto alle Parrocchie viciniori. Benefattori insigni non esistono; si vive da poveri con i poveri. Tutti quanti sentono S. Francesco e la sua forma di vita!* [100]

La vita di questi frati è stata una vita di miseria vissuta con i poveri. Con il sacrificio e la volontà di alcuni frati il santuario è rimasto aperto, nonostante le avversità.

---

[99] ASBA, lettera del 11 marzo 1952. Padre Alessio scrisse un'altra lettera sullo stato di vita del convento e dei sui abitanti, vedi Massimo Basilici, *Santa Maria dei Bisognosi rimane aperta; Pereto – Rocca di Botte (L'Aquila)*, anno 2012, pubblicazione edita dal Museo Civico di Cerchio, n. 138.

[100] ASBA, lettera del 1957.

Appendici

Inventari dal 1781 al 2000

La tabella sottostante riporta la data in cui è stato stilato l'inventario, il redattore ed il luogo dove oggi il documento si trova. Nelle note a piè di pagina sono segnalati gli elementi di interesse presenti in questi inventari.

Data	**Redattore**	**Luogo**
3 maggio 1781	Paolo da Carbognano[101]	ACR[102]
1 giugno 1811	Giuseppe Piconi[103]	ASA[104]
12 luglio 1886 [105]	[non presente]	ASBA
25 luglio 1908[106]	Angelico Sonsini	ASBA
12 agosto 1909[107]	Agostino Guerrieri	ASBA
7 luglio 1910	Agostino Guerrieri	ASBA
1 febbraio 1911[108]	Liborio Frattale	ASBA
15 giugno 1918	Bernardo Buffone	ASBA
31 agosto 1923	Bernardo Buffone	ASBA
31 agosto 1924	Bernardo Buffone	ASBA
30 settembre 1927	Bernardo Buffone	ASBA
31 luglio 1928[109]	Bernardo Buffone	ASBA
30 giugno 1929	Bernardo Buffone	ASBA
31 luglio 1930[110]	Bernardo Buffone	ASBA

[101] Superiore del convento, appartenente ai frati della Provincia Romana,
[102] ACR, Il-CS-5-lettera 374.
[103] Sindaco di Pereto.
[104] ASA, *Intendenza atti conventi soppressi, 1792-1811, sez I, cat. X – 1185, fasc. 59, Pereto, Convento dei Minori osservanti sotto il titolo Ospizio della Madonna dei Bisognosi* (inventario). Un elenco simile si trova in ASBA, *Memorie II*.
[105] In questo inventario è riportato il più alto numero di animali da trasporto dei frati, 2 mule e 2 somari con uno *staccuccio* di un anno, ovvero un somarello.
[106] Si cita la presenza di 8 reliquiari.
[107] Si cita la presenza di 7 reliquiari.
[108] Si cita la presenza di 7 reliquiari.
[109] Si cita un banco da falegname, probabilmente presente nelle *officine*.

31 agosto 1934[111]	Doroteo Bertoldi	ASBA
31 agosto 1935[112]	Doroteo Bertoldi	ASBA
12 agosto 1937[113]	Emilio Gaudieri	ASBA
26 agosto 1938[114]	Doroteo Bertoldi	ASBA
24 settembre 1939 [115]	Doroteo Bertoldi	ASBA
30 luglio 1945[116]	Doroteo Bertoldi	ASBA
10 novembre 1948[117]	Doroteo Bertoldi	ASBA
1954	[non presente]	ASBA
1956	[non presente]	ASBA
1960[118]	Alberto Lucchetti / Doroteo Bertoldi	ASBA
14 settembre 1967	Alberto Lucchetti	ASBA
4 maggio 1970	Osvaldo Lemme / Gaspare Forcina / Nazario Gargano	ASBA
3 luglio 1986[119]	Nazario Gargano	ASBA
5 ottobre 2000[120]	Giulio Martorelli / Sergiusz Baldyga	ASBA

[110] In quell'anno furono acquistate due statue grandi: Sacro Cuore e Sant'Antonio da Padova.

[111] Si cita la presenza di 6 reliquiari, 1 campana ed una vecchia balaustra in legno.

[112] Si cita la presenza di 6 reliquiari, 1 campana. È riportata la voce relativa alla vecchia balaustra in legno, ma è cancellata con un tratto a penna [è probabile che tra gli anni 1934-1935 si sia danneggiata; fu scritta nell'inventario, riprendendo la voce dall'elenco redatto precedentemente, ma a seguire la scritta fu barrata nel documento].

[113] Si cita 1 campana.

[114] Si cita la presenza di 6 reliquiari e 1 campana.

[115] Si cita la presenza di 6 reliquiari, 1 campana ed un torchio nuovo, attrezzo mai menzionato in precedenti inventari.

[116] Si cita la presenza di 6 reliquiari e 1 campana.

[117] L'inventario è sommario, essendo stato redatto rispondendo a domande, non riportate nel documento.

[118] Sono menzionate due campane nuove, per un totale di 3 campane presenti. Due apparati radio già presenti nel 1957.

[119] È riportata la voce: *Manoscritti notizie locali: Vari* ed a seguire un'altra voce: *Manoscritti notizie conventi: Vari*

[120] Si cita la presenza di 6 reliquiari. Nel refettorio si trovavano, oltre le tele del "Premio d'arte sacra mariana", *1 tela del '700 circa "S. Cuore" + 2 "Ritratto di frate" + 1 "Madonna del rosario"*.

Resoconto dell'anno 1861

Di seguito è riportata la trascrizione di una comunicazione tra il Superiore del convento ed il Provinciale. Quest'ultimo chiedeva delle delucidazioni in merito a quanto riportato nella certificazione annuale inviata all'Ordine.[121] Nella note a pie' di pagina sono state aggiunte delle spiegazioni o aggiunte per una maggiore comprensione di quanto riportato.

Si rispondo al 1. Quesito della mia amministrazione del 61.
È vero, che furono 18 Xne [porzione] *di Formaggio venduto in Tagliacozzo gli sei ducati furono pagate le Bacchette di Vallune, per fare la Lamia.*[122]

al 2. È vero ancora, che nella Fiera di S. Antonio nella Scurcola mandai due Terziari, cioè F. Nicola di Pietranico, e F. Serafino della Pietrella, e il Garzone. Consegnando a questi molta lana, Pelli di Castrato, quella di scarto, fu meno di 16 libbre e farri.[123] *Io ho ricevuto solo, che 18 ducati, come è noto a F. Serafino, e F. Nicola. Non saprei se furono infedeli gli Terziarii o pure il Garzone, io so che il denaro non mi fu consegnato giusto. Ebbi una grandissima Prudenza. Credo che il Garzone mi fu infedele.*[124]

3. Era Stoppa, e non già Cannavella[125] *furono circa da 6. e in 7. Xne ricevuta dal Ferraro di Carsoli. Una buona quantità ne furono fatte delle Funi ed altre commodi ne furono fatti delle Reti per careggiare il Fieno. La Figlia della Procuratrice della Cervara se ne comprò quattro Xne di Stoppa, questa non mi pagò in danaro, ma diede due Bocali di Olio, e le altre furono messe al Coro Suprano* [?], *e fedelmente fu consegnate al nuovo Superiore.*

4. È vero ancora che io ricevuto gli ducati 30:00 dal Comune di Pereto, e gli diede acconto, al venditore della Mula. In tempo della raccolta de' Farri gli furono dati tante Xne di Farri equivalente valore, al prezzo di 24:00 ducati. Un'altra volta gli diede ducati 6:00. In tutto formano la somma di ducati

---

[121] ASBA, carta dell'anno 1861.
[122] L'acquisto fa riferimento a bacchette di allume, un mordente di origine minerale utile per fissare i colori nella lana, messa ad asciugare su un pavimento detto *lamia*.
[123] Con il termine *farri* si intendono più tipi di frumento del tipo farro.
[124] Due frati vanno alla fiera di Scurcola Marsicana per vendere lana e pelli.
[125] La *cannavella* è uno scarto della lavorazione della canapa, da cui si ricava la stoppa.

60:00. Gli Farri mi furono pagati a sei carlini la Xna, come è noto a F. Giovanni di Rocca di Mezzo.[126]

5. Delle 66. Messe potrebbe stare, che fosse sbaglio di Calcoli, è certo però che le limosine di queste Messe sono tutte a due Carlini. Se poi il P. Provinciale mi conosce reo di questo Fallo voglio restituire

6. Mi ricordo benissimo che in dicembre mandai il Terziario F. Serafino in Subiaco a comprare alcune Bocali di olio, e mi riportò il danaro indietro, perché questo fece una piccola questua in quella Città. Venne qui in Convento il Sordo Sebastiano Bultrini della Villa Romana, che mi aveva venduto 7. Centinaia di canali, che rivoltava gli tetti, e così gli diede 3:50 e furono detti ancora varii Notturni dei Morti. E così fu pagato questo nostro benefattore coi danari che mi riportò F. Serafino e con la Piastra della Signora.[?] [127]

7. È verissimo, che nel mese di Giugno il Terziario F. Serafino mi riportò due Messe basse,[128] *una era di D. Antonio Carlizza, e l'altra era della sua Signora. Questa Mi mandò a dire pel detto Terziario, che nella sua venuta voleva far celebrare la messa, e così l'aveva conservata sino alla sua venuta, nella partenza del P. Cherubino volle applicare la Messa, ed io feci l'intenzione di far applicare quella Messa della Signora di carlizzi, e così ne pagai gli Canali.*

8. Nel pagare gli Fabbricatori gli ho dato tutto denaro. Solo Ignazio Manipolo, se gli ho dato granone, o danari, non mi ricordo. Bernardino ben mi ricordo che gli fece consegnare un poco di granone. Se io avessi dato qualche poco di granone Ignazio il Manipolo per fargli un complimento.[129]

9. La mula Pazza è stata venduta 33.00 e non già 34.00 ducati, come costa a F. Nicola di Pietranico, e F. Serafino.[130]

10. Nel mese di Settembre furono Carosati circa 38. Castrati, e Agnelli furono fatte circa quattro Xne di lana sporca, fu consegnata al terziario F. Giovanni

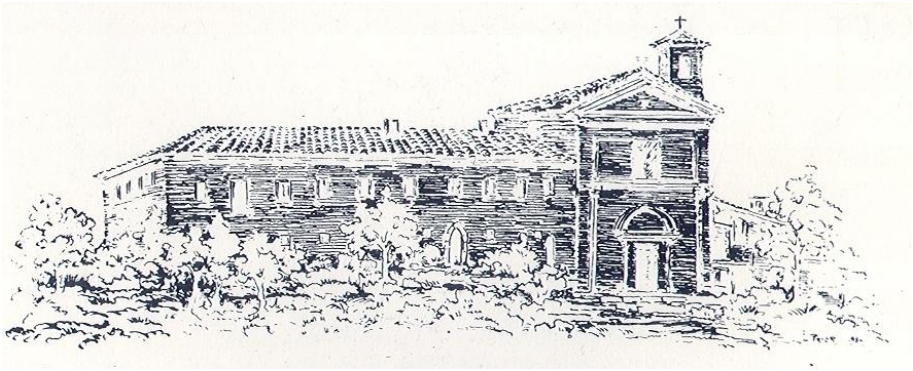
---

[126] I frati acquistano una mula mediante i soldi provenienti da alcune fonti.
[127] Acquistano olio a Subiaco con i soldi raccolti da una questua fatta in loco.
[128] *Messa bassa* è una messa officiata da un prete con l'assistenza di uno o due chierichetti, anziché di un diacono o suddiacono o altro ministro del culto. Era la più comune forma di messa.
[129] Si menziona una spesa per dei lavori di costruzione.
[130] Vendono una mula malata.

che le avesse portata in Magliano onde avesse comprato tanta sola, e vacchetta per calzare i Frati,[131] *per strada facendo s'incondrò con un ogliararo di Ofena ce l'ammiso 18. grana la libbra, quello non volle darla a prezzo mita. La portò al Sig.r Filippo Gentile di detto paese, e nessun del Paese di Magliano non volle comprarla per sporchissima. Il Sig.r Filippo a libbra, a libbra la vendè, fu veduta ancora da questo Guardiano, e così credo molto bene che si pigliò qualche prezzo, ma non lo posso assicurare con verità. Solamente nella passata Quaresima il P. Pantaleone si ricevè dal Sig.r Filippo Gentile carlini 3:00 perché Presidente.*

11. Al P. Filippo gli furono consegnare dalla mi amminastrore [?] *27. Salme di Grano. circa 4. Salme di granone. 33. Castrati. Circa* [non si legge bene il numero] *Salme di vino. Molte Xne di Formaggio credo bene che furono 15 Xne, con tre porci. Con un piccolo deposto come le faccia il libbro della mia amministrazione.*[132]

12. Il Sig.r Matteo Buldrini è debbitore 2:40 carlini al questo Convento per tante messe celebrate da me, e dal P. Cherubino in Suffraggio della Anima della sua Genitrice mi disse appena celebrate mandatemi subito il ricevo, che vi mandarrò gli 2:40 e così fu fatto. Ancora si debbono esiggere. Si scusa dicendo, che fu falso che mi diede l'incarico di celebrare le dette messe. Ma lo disse in presenza del suo zio l'arciprete di Villa Romana.



[131] Un frate è inviato per comprare la suola (pelle dura) e la vacchetta (pelle morbida) per costruire i sandali dei frati del convento.
[132] È il resoconto dei viveri lasciati al Superiore successivo.